

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno. L. 35. Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). • Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

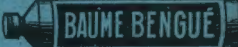
DIFFIDATE DEI BASSI PREZZI! GLI ARISTOCRATICI GENUINI PROFUMI VENUS BERTELLI

NON POSSONO ESSERE VENDUTI A MENO DEI SEGUENTI PREZZI:

Acqua da toilette L. 2.50 - Sapo per adulti Cui 75 - Brillantina saponi L. 1.50, Saponi saponi L. 1.50, Saponi saponi L. 2 -
Cosmetico antistatico Cui 60 - Crema L. 1.50 - Dentifrici antistatici al polvere L. 1.25 - Saponi L. 2.50, Saponi saponi L. 2 -
Liquore saponi L. 2 - Digressione Venus Cui 50 - Essenza aromatica d'aceto L. 1.50 - Estratto L. 4.50 - Glicerina L. 1.25
- Ollivaria e Miele L. 1 - Lanolina L. 1 - Lozione L. 1.75 - Lavallina L. 2 - Magnesia indiana L. 1.50 - Olio L. 1.75
- Poudre poudre L. 1 - Parfume saponi L. 1.25 - Pasta effervescente L. 1.50 - Pomata L. 1.75 - Profumo tascabile L. 1.75
- Riciclino L. 1.50 - Saccchetto L. 1.25 - Saponi L. 2.75 - Vaseline L. 1 - Vellutina L. 2 - Vellutina da notte L. 2

LE FALSIFICAZIONI SI OFFRONO A PREZZI INFERIORI AI NOSTRI E SONO SEMPRE DI CATTIVA QUALITÀ: RIFIUTATELE!

Società A. BERTELLI & C.
MILANO

CURA IMMEDIATA
GOTTA, REUMATISMO

BAUME BENGUE
NEURALGIE, EMICRANIA
D' BENGUE, 47, rue Blanche, Paris

LLOYD SABAUDO

Da GENOVA
in 13 giorni al BRASILE
in 15 1/4 al PLATA

col rimorchiatori trasvolanti di gran lusso

TOMASO DI SAVOIA

PRINCIPE DI UDINE

SERVIZIO e CUCINA HOE LIGNE

Per NEW YORK

da GENOVA - NAPOLI - PALERMO gela-

dionalmente col celebri transatlantici

NE D'ITALIA

REGIA D'ITALIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

Tutti vapori della Flotta auxiliana della

R. Marina - Telegrapho Marconi - Doppio macchina.

Divisione Direzione: GENOVA, Piazza S. Spirito, 22.

È USCITO
LA CITTÀ
DEL GIGLIO
di Dora Melegari
CINQUE LIRE.


FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
— I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —
Amaro tonico - corroborante - aperitivo - digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere la bottiglia d'origine.

ALBERGO MARINI - ROMA
Completamente rinnovato
TUTTE LE CAMERE RISCALDATE AD ACQUA CALDA
Nuovi bagni - Nuovo vestibolo a pian terreno
Ruggiero Marini, proprietario.


Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
Istituito nel 1786, il più vasto ed attivo d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro
dal Ministero d'Agricoltura
Cultura special di Pianta da Frutta e
Piantino per rimboschimenti, Aperi
per viali e parchi. Qualità di pronta offerta
anche in cassa, sempreverdi, Rosi, Campio, Pianta d'appar-
amenti, Crisanten, Semi di prato, orto e fiori, Bulbi da fiori.

LA TOSSE CANINA
SI QUALIFICHE
con la
POZIONE BOISSEL
Per l'Italia: Farmacia Lancicelli & C. - Napoli.
Per la Francia: Farmacia Boissel - Bordeaux.


Luci - ACQUAI - FORZA!
col trappisti "PHOEBUS"
con Metodi
Lino L. 1.00 - Acqua L. 1.00 - Forza L. 1.00.
Ing. GALLI - MILANO - Foro Bonaparte, 444
con Corrispondenti Internazionali.

LAMPADA PHILIPS

ECONOMIZZA IL 75%
DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ

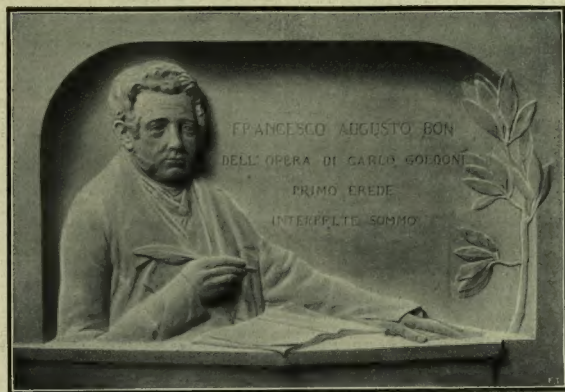
LAMPADA PHILIPS

ECONOMIZZA IL 75%
DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ

LAMPADA PHILIPS
LA MIGLIORE.

QUINA-LAROCHE
TONICA, RICOSTITUENTE
e FERRIFUGA
Raccomandata da tutti i Medici.
La QUINA-LAROCHE, estratto-
vinosa al gusto, contiene in sé
il principe delle tre migliori specie
di chinino, e di molto superiore
a tutti gli altri vini di chinino,
ed è raccomandata da tutte le
celebri medicine del mondo
intero, come il Tonic ed il Ferri-
tizzante per eccellenza nei casi di:
DEBOLEZZA
SPOSSAMENTO
MANCANZA D'APPETITO
DISPEPSIA
CONVALESCENZE, FEBBRI
Venduti in tutte le principali Farmacie.
Esigere la VERA QUINA-LAROCHE.
COMAR & C. PARIGI.
MILANO, Via Bonaparte 38.

L'ACQUA
CHININA-MIGONE
PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO
è la migliore per la conservazione e lo sviluppo dei CAPELLI e della BARBA.
Trovata presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri.
DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. - VIA TORINO, 12 - MILANO.



Bassorilievo inaugurato il 14 febbraio nell'atrio del Teatro Goldoni a Venezia.

FRANCESCO AUGUSTO BON.

Il 14 febbraio è stato inaugurato, nell'atrio del Teatro Goldoni di Venezia, un bassorilievo in onore di Francesco Augusto Bon.

Era ben dovuto questo tributo di omaggio all'attore insigne e all'autore drammatico che diede alle scene veneziane la trilogia di *Ludro*.

La famiglia Bon, fin dal secolo XIII, apparteneva al veneto patriziato, e la madre di Francesco — Stamattella Laura Corner — usciva da

un ramo di quell'illustre casato che aveva dato quattro dogi alla repubblica e Caterina al Regno di Cipro.

Il Bon, nato da Giovanni Antonio il 7 giugno 1788, dimostrò fin da giovinetto un'attitudine speciale per la declamazione, recitando nelle sale delle varie Società Filodrammatiche che in quel tempo fiorivano in Venezia. E fin d'allora il ginepro della città natale non gli mancava. Un

sonetto manoscritto che si conserva nel Museo Corner, è tutto un lamento che Talia e Melpomene sciolgono al giovine e promettente attore.

Gran fiato, invano, io chiesi al Cielo sia
Vieta a morte. Alti egli m'udì,
E asserì le chi mi ritorna la via...
E chi è costui? fa ch'è il connoce anch'io!
Vo gli omaggi dovuti teco unita.
A lui scriver. — Francesco e l' Nume mio.

Il Bon dovette certamente essere in buone relazioni con tutti gli attori che nei primi anni dell'ottocento agivano sui teatri veneziani, e speciale conoscenza doveva avere col piemontese Gaetano Perotti, uno dei migliori capocomici del tempo, che con la sua compagnia trovavasi appunto, verso il 1811, in Venezia. La moglie del Perotti, Assunta Nazari, che sosteneva le parti di prima attrice, fu quella che presto fece decidere il Bon: questi si era così fortemente invaghito di lei che, confondendo in un unico sentimento l'amor per lo scene con quello per la bella Assunta, pensò esser cosa utile e sopra tutto pratica entrar tosto a far parte della Compagnia di Gaetano Perotti.

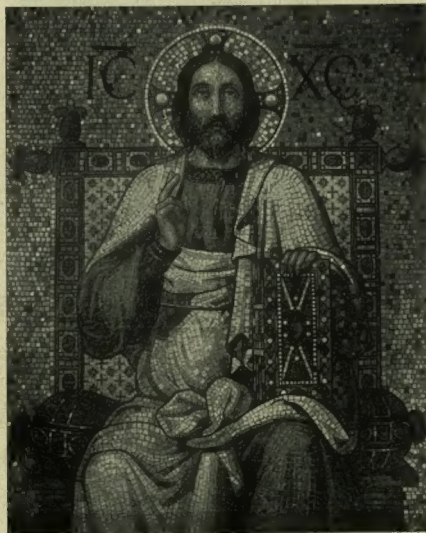
In breve tempo il Bon conquistò un posto notevole fra gli attori italiani per la sua intelligenza e per la mobilità della fisionomia, che gli permetteva di rappresentare i più svariati personaggi senza che lo spettatore si accorgesse di avere dinanzi il medesimo attore. Quanto grande fosse l'entusiasmo di lui nel recitare, si può facilmente rilevare da un brano di una lettera in cui burlescoemente è narrato all'amico Giovanni Cesoni di Venezia un accidente osservato mentre recitava alla Canobbiana di Milano. La lettera ha la data del 24 settembre 1819: »

« Ti scrivo dal letto per essermi storto un piede in teatro nel discendere rapidamente da una montagna, risalire alle spalle il tirano, ed ucciderlo improvvisamente, salvando in tal guisa la prima donna. Situazione nuova, teatrale, e non mai veduta prima del 1800! Il fatto è che io mi imbrogliai in una sprone, velli reggermi, mi resi, ahimè!, battuto il capo artificialmente con forza in una guancia; il pubblico gridò un grido temendo che io non giungessi in tempo per sbudellare il crudel nemico, lo uccisi, cadde il teatro di applausi, ed io caddi

COMPAGNIA di VENEZIA-MURANO

Propr. D.^R M. TESTOLINI

— VENEZIA - Palazzo da Mula



CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA.

L'ammirazione con cui è sempre stata accolta ogni opera lavorata nel fine e variopinto mosaico, reso abbagliante dagli smalti d'oro, ha ormai invaso gli architetti di tutto il mondo, i quali per ville e palazzi, per monumenti e sepolcri, preferiscono la decorazione musiva ad ogni altra, sia per il fasto che da essa emana, sia per i miti prezzi a cui la seppe portare quella grande produttrice del mosaico che è la Compagnia Venezia Murano. Tanti sono i concorsi dai quali la Compagnia uscì vittoriosa, che riuscirebbe malagevole enumerarli tutti. Citiamo fra i maggiori quello per la Cappella Espiatoria di Monza — un'opera magistrale al compimento della quale la Compagnia attese per oltre 14 mesi — e quello per la decorazione della grande cattedrale di La Plata (Repubblica Argentina) dove le innumerevoli figure di santi, di madonne e di angeli, stanno per uscire maggiormente idealizzati dalla gloria dell'oro.

La Compagnia Venezia Murano sta pure lavorando per la decorazione della Chiesa di Carlo Magno a Wilhelmshaven, sotto l'alto patronato dell'Imperatore di Germania, ed ha testé consegnato due importantissime mezze lune, per i principi di Bulgaria, coi ritratti degli ultimi Patriarchi ortodossi. La perfezione dell'arte a cui giunse la Compagnia, la grande mitezza dei prezzi che pratica, pur adoperando del materiale ottimo, le valse la preferenza del conte di Rocalmuto d'Ayala Valva di Napoli, su tutte le Case nazionali ed estere, per la tomba di famiglia, e quella del Ministero del L. L. PP. di Bangkok per gli smalti d'oro, che devono ricoprire a nuovo le varie Pagode del Re del Siam (2 milioni di tessere).

La Compagnia Venezia Murano prepara infine le decorazioni musive per le prossime Esposizioni di Roma e Torino, nonché le didattiche ed insegne per le mostre di moltissimi espositori che, grazie al prezzo estremamente mite al quale la Compagnia di Venezia Murano ha potuto arrivare (60 lire al metro quadrato) vincendo la concorrenza di tutti i sistemi di pittura antiquata, non potevano non preferir il mosaico che, a differenza di quelli, non soffre le ingiurie del tempo. E così la Compagnia Venezia Murano dopo aver ottenuto le più alte onorificenze, potrà scrivere la più gloriosa ed utile pagina nella storia della decorazione musiva.

sopra una compassa, che pareva una guardia del re Erode, questa si rovesciò sopra un tedesco, la prima donna volle per mano a questo disordine, tentò reggersi e tiranno ucciso, eroe ucciso, donna salvata, guardia del re Erode, e soldato tedesco andassimo tutti in un gruppo. Il pubblico aggraziò infinitamente l'istante colpo di scena, e mestri dendero di avere la replica.

Il desiderio del pubblico sarà stato forse appagato, ma certamente l'attore non avrà più recitata la parte con quella stessa efficacia, troppo vivace e troppo pericolosa per le sue gambe.

Francesco Augusto Bon appartiene sempre alle migliori compagnie italiane e nel 1871 fece parte della Reale Sarda che appunto in quell'anno veniva istituita da Re Vittorio Emanuele I: fu anche parecchie volte capocomico e, fra le altre, deve esser ricordato la compagnia che, sotto gli auspici del duca di Modena, egli intitolò da Carlo Goldoni, del cui teatro il Bon fu uno dei più appassionati e mirabili interpreti.

Ma la sua gloria maggiore è quella di essere stato, come scrive il Reai, l'escutore testamentario delle volontà del grande commediografo veneziano, il continuatore di lui durante la prima metà del secolo XIX.

Dei suoi lavori teatrali, molti furono per lungo tempo applauditi sulle scene italiane, e la trilogia di Ludro, il suo capolavoro, è tutt'ora ammirata per la fedele pittura del costume, per la vivacità del dialogo, per la riproduzione perfetta dei caratteri. Dicesi che il non ne trasse lo spunto da *L'omo di mondo* di Carlo Goldoni, commedia in cui agisce un personaggio per metà barto e per metà usario e che risponde appunto al nome di *Ludro*. Ma, a differenza di quello del Goldoni, nel personaggio ideato da Francesco Augusto Bon c'è un certo fondo di bontà che, di quando in quando, gli permette di fare qualche buona azione e che ne pone così meglio in rilievo il carattere veramente veneziano. Delle tre parti della Trilogia, la prima, *Ludro e la sua gran giornata*, è indubbiamente migliore del *Matrimonio* e della *Vecchiaia di Ludro*: essa fu tanto ammirata che i critici contemporanei la misero a paro dei capolavori di Beaumarchais e di Molière.

Francesco Augusto Bon, dopo aver ottenuto sulle scene italiane i maggiori trionfi come attore e come autore, si ritirò a Padova a diri-

gere l'Istituto Fiodrammatico, e in Padova morì l'anno 1898.

Da molto tempo gli appassionati della scena dialettale pensavano al modo di ricordare il primo esodo del grande riformatore del teatro italiano. A tal fine, nell'ottobre scorso, i due grandi attori veneziani, Ferruccio Benini ed Emilio Zagro, riuniti nel teatro Goldoni di Venezia, recitarono *Ludro e la sua gran giornata*, per concorre, col ricavato della straordinaria serata, all'erezione di un Riscordo marmoreo in onore di F. A. Bon. Contribuirono pure il Comune e il proprietario del teatro, così che lo scultore cav. Carlo Lorenzetti ebbe modo di eseguire una vera opera d'arte: il bel bassorilievo, modellato con quella delicata maestria che è propria dell'artefice egregio, raffigura il Bon mentre sta scrivendo il suo capolavoro. L'epigrafe, dettata dal conte Federico Pellegrini, dice:

FRANCESCO AUGUSTO BON
DELL'OPERA DI CARLO GOLDONI
PRIMO ESORD
INVENZIONE SCENA

Martedì 14 febbraio, pure con una straordinaria rappresentazione di Zagro e Benini, ebbe luogo la inaugurazione del bel lavoro, collocato nell'atrio del maggior teatro veneziano di prosa, accanto ai busti di Carlo Goldoni e di Giacinto Gallina.

Venezia così ha degnamente onorato il geniale autore che, con l'opera sua, segnò mirabilmente il passaggio tra la vecchia e la nuova commedia.

RICCIOTTI BRATTI.

Re Pietro di Serbia a Roma.

I brindisi dei due Sovrani.

I cinque giorni che Re Pietro di Serbia ha passati a Roma, ospite del re d'Italia, e sempre salutato molto cordialmente dalla popolazione, hanno iniziato brillantemente il periodo di feste e ricevimenti di cui Roma sarà teatro quest'anno.

Re Pietro, accompagnato da Vittorio Emanuele III, visitò in Roma caserme militari, pubblici stabilimenti, assisté a riviste, fu, in forma intima, ospite della Regina Madre, ricevette ministri e dignitari dello Stato, e tutti manifestando la sua grande soddisfazione di trovarsi, specialmente in questo periodo di commemorazioni, nella capitale d'Italia. Vive accla-

mazioni salutarono il Re serbo quando, la mattina del 16, si recò col suo seguito al Pantheon a deporre belle corone sulle tombe dei due primi re d'Italia, Vittorio Emanuele II ed Umberto I.

I sentimenti che hanno dominato nelle alte sfere in occasione di questa visita reale, sono sintetizzati nei due brindisi scambiati fra i due re nel banchetto di gala della sera del 15 al Quirinale. Vittorio Emanuele III così parlò, dopo un cordiale saluto all'ospite:

«La visita di V. M. rafforzerà sempre le relazioni di cordiale amicizia felicemente esistenti fra i nostri paesi. La Nazione italiana si unisce a me nel salutare in V. M. il sovrano d'un popolo che anch'esso ha conseguito la sua indipendenza a prezzo di lunghi ed eroici sforzi. Alle feconde energie della pace spetta ora di consolidare e sviluppare i benefici dell'opera gloriosa ed è dal fondo del cuore e con piena fiducia che noi auguriamo alla Serbia quel lieto e prospero avvenire del quale appunto la pace è sicura ed efficace garanzia».

E Re Pietro rispondendo in francese e ringraziando Re e Roma per la fattagli accoglienza, soggiunse:

«Le relazioni di cordiale amicizia già così felicemente esistenti tra i nostri due paesi e che trovano la loro origine nei sentimenti intimi dei nostri popoli al pari che nei nostri stretti vincoli di parentela, ne usciranno ancor più rinforzate. La Nazione serba, ammirando le virtù e i sacrifici che la Nazione italiana ha posti a servizio della Patria e conservando un riconoscente ricordo dell'affetto fraterno trovato sempre nei cuori italiani, mi accompagna con tutti i suoi voti nella mia visita a Roma ed io sono sicuro di essere il più fedele interprete dei sentimenti del mio popolo esprimendo i suoi saluti e i suoi ardenti voti alla Nazione italiana e alla sua gloriosa Patria. In questo momento solenne, in cui si commemorano i grandi avvenimenti che hanno suggellato l'unione della nuova Italia, le preziose parole di simpatia che Vostra Maestà ha testé pronunciato mi danno nuova fiducia che potremo continuare a perseguire nella pace il compimento delle molteplici missioni incombenti alle giovani nazioni che hanno fede nel loro avvenire e sono coscienti del loro dovere verso la grande famiglia degli Stati civili».

La nota dominante fu la fiducia nell'avvenire pacifico, ed il ministro Milanovitch, parlando con dei giornalisti, disse precisamente:

«La Serbia, che è in ottimi rapporti colla Russia e colla Francia, come coll'Italia, vuol vivere in tranquillità con l'Austria-Ungheria e in cordialità con tutte le altre Potenze».

Eutrofina
il massimo
ricostituente
per bambini
e ragazzi
di sapore
delizioso e gra-
devolissimo.

Formula
approvata
dal Prof.
Luigi
Concetti
direttore della
clinica pe-
diatrica di
Bologna



Preparazione
speciale
dell'Isti-
tuto
Neoterap-
ico Ita-
liano con
sede in
Bologna

L. 250 il fla-
cone (per
posta cent.
90 in più)

NASICA

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 9. - 26 febbrajo 1911.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves, February 26th, 1911.

RE PIETRO DI SERBIA A ROMA.



Re Pietro davanti alla nuova tomba di Re Umberto al Pantheon.

Disegno di A. Molinari.

LA NUOVA MODA FEMMINILE DEI PANTALONI LANCIATA A PARIGI.



I pantaloni nei modelli dei grandi carti. (Vedi i disegni del v[er]o a pag. 200.) Il pantalone in pratica alle corse di Auteuil. *

CORRIERE.

Le visite di Sovrani a Roma e i giornali. I ferrovieri e gli ammiraglieri di Colognani. Le aspirazioni per l'Albania e il giudizio di Bisolati. Peste, terremoto... e carnevale!

Re Pietro è partito. Ed ora, chi verrà? Questo è il punto interrogativo per quale si affliggono molti miei egregi colleghi della stampa quotidiana. Cosicché ogni giorno c'è il telegramma o l'articolo più o meno allarmante sul dubbio o sul timore che un tale o tal altro re od imperatore rinunci al piacere di una visita a Roma. O, di grazia, questo tema non si potrebbe escludere dalla discussione quotidiana?...

Lo dice bene, in una sua lettera al *Corriere della sera* un distinto professore dell'Università di Padova, Enrico Cattellani, esimio docente di diritto internazionale ed autore, fra altro, di un bel volume su *l'Estremo Oriente e le sue lotte*, che ora ritorna di attualità coi malumori russocinesi. Dice dunque il Cattellani:

«L'annuncio non farà venire un solo principe non deciso a recarsi a Roma, come il silenzio nostro non dissuaderà dal viaggio chi lo abbia già deciso. A chi verrà faremo lieta accoglienza: alle assenze prevedibili e ancora inevitabili non daremo quel significato di ostilità che certo non avranno. Ma facendo, ora, eviteremo che altri possa dare alle mancate visite un tale significato, ed eviteremo anche di far la parte dei parenti poveri aspettanti ed invidiosi di un more contrastato, con perdita grave e ancora facilmente evitabile della propria dignità».

Ben detto. E se è vero, come giustamente si osserva, che la discussione sul delicato argomento è più sui giornali tedeschi ed austriaci non è men vero che nei nostri — e non fra i meno diffusi e meno autorevoli — si manifesta, a questo proposito, una inquietudine, una nervosità affatto fuori di luogo.

Bisognerebbe persuadersi che questo nostro 1911 non è e non deve essere solamente un anno di commemorazioni e di feste, ma deve essere l'anno di prova del nostro fatto, della nostra soggezza politica affermati in Roma.

A volere essere sinceri, non si può escludere

che, nella preparazione, qualche mossa imprudente vi sia stata: che, siano già nel periodo dell'azione, la moderazione e la prudenza saranno opportune. Se vi è grande centro italiano dove i partiti siano nettamente divisi — da antiche cagioni storiche — è sempre pronti a schierarsi ed a combattersi — e si è visto anche nel gennaio scorso — esso è Milano. Eppure, nel 1906, nell'anno della grande prova, per l'Esposizione Internazionale del Sempione, tutte le ragioni di partito furono concordemente fatte tacere. Radicali, socialisti, popolari di ogni gradazione si distinsero per temperanza, per spirito di concordia, riconoscendo le cento ed una ragioni di convenienza che attorno ad un sindaco rappresentativo, facoltoso, impegnato a fare signorilmente gli onori di casa, e attorno ad una giunta, politicamente moderata, ma amministrativamente avveduta e coraggiosa insieme, si raccogliessero tutti gli elementi fattivi, perché Milano facesse ottima figura e con Milano la facesse — e la fece — l'Italia.

Certo, per arrivare a risultato così felice, non si cominciò mica a preparare il terreno con discorsi politici del sindaco su questioni delicate, toccanti il sentimento intimo dei vicini e dei lontani, e specialmente di coloro che si desiderava accorrere da oltre monti. Noi altri italiani siamo, per molti aspetti e per molte delicate questioni, più evoluti, più progrediti che altrove. È elaborazione mentale più acuta e più profonda? È scetticismo innato, sortito dal proverbio antico: «chi Roma vede, perde la fede»?... Fatto sta che siamo assai più corviri, in fatto di sentimento, di religiosità, di credenze religiose — dei francesi, dei belgi, dei tedeschi, degli olandesi. Sarà un bene, sarà male — qui non è il caso di discuterne. Ma coi sentimenti degli stranieri bisogna avere i debiti riguardi. E se, sulla questione del venire o non venire a Roma quest'anno, capi di Stato e Sovrani vanno sauti, e si sentono costretti a tener conto dello stato



d'animo e dell'opinione di quelle maggioranze o ragguardevoli minoranze di cattolici che se ne mostrano inquisito, non tocca a noi eccitare le polemiche e scaldare gli animi. Senza quel famoso discorso dell'anno scorso del sindaco Na-

than, forse, tante inquietudini fuori, non sarebbero sorte. Ma il discorso, oramai, non si può cancellare: «Vive dal sen fuggita...». E, se, si voglia o no, fu come un imprudente aquillo di tromba, che fece dire all'estero: «Ecco il tono che dominerà a Roma nel 1911...». Ora, naturalmente ci vogliono molta abilità, molto tatto a far capire che tutti noi — compreso Ernesto Nathan — siamo tutta gente equanime, ragionevole, garbata, tollerante, decisa a circondare le feste della nostra libertà con la maggiore serenità e superiorità di spirito. E non bisogna nemmeno avere la pretesa di voler piacere a tutti ed anche, come si dice, al proprio padre, il Vaticano — chi non lo sa — non si può averlo della partita, né mettendo i sordini, né suonando a tutto fiato... Ed è meglio così!... Dunque serenità, prudenza, giusta misura; e chi vuole venire, sia il benvenuto. Se molti non accorreranno, pazienza. La festa è tutta di casa nostra; le assenze non varranno a mutare il significato ed il corso della storia, e siamo in sufficiente numero ed in abbastanza buona compagnia per bastare a noi stessi ed al pieno successo delle nostre patriottiche celebrazioni!...

Coi ferrovieri; finalmente, si è sulla via degli accomodamenti: a quattrini, s'intende: i ventuno milioni a loro favore diventeranno ventitré — il limite massimo raggiungibile, a giudizio di quell'uomo ragionevole e positivo che è il ministro Sacchi. Egli, con un discorso chiaro e preciso, ha sfatata la diceria che i passati ed i nuovi aumenti vadano a profitto delle categorie superiori; ha dimostrato che ne saranno benefici, prima di tutto, le categorie degli umili, ed è da augurarsi che i ferrovieri si riducano a prestar fede alle asserzioni di un ministro che viene genuinamente dalle file della democrazia radicale. Ma, purtroppo, il sindacalismo — a cui i ferrovieri sono in preda — è difficile e brutto. C'è, bene qui stanno le dure parole che, nella discussione, gli ha dedicato Napoleone Colognani, in uno dei suoi momenti di schietta indipendenza di spirito. Egli ha invitato i ferrovieri ad essere sempre e soprattutto italiani, ed a non for-

F.I.A.T. Sono i migliori automobili
Silenziosi - Economici - Veloci
Resistenti - Eleganti

PASTINE GLUTINATE PER BARBANI E ANIMALATI
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

mulare, propoisti e minacce di sciopero; ma considerando le influenze sindacaliste, che pesano su di essi, e riferendosi ai recenti brutti fatti di Carmine, di misteriose del treni, e di minacce anonime, ha detto una frase che merita di essere scolpita ad ammonimento perenne di tutti gli infortunati di sindacalismo e di settarismo:

«Quando la collettività non protesta contro l'azione di un parte, essa assume con questa tutta la responsabilità».

Verità sacrosanta, avvalorata da moltissimi fatti precedenti, e che dovremo rievocare chi sa per quanto tempo ancora in avvenire... Quando mai s'è visto, in occasione di violenze sindacaliste, ed anche di delitti, sorgere spontanea una classe a pigliare la propria responsabilità dai malvagi? Ma!... Caporioni e deputati si dai vizi corrono e gridare davanti alle deboli e spaurite autorità, per ottenere la liberazione degli arrestati, ma non si è mai visto un sincero, spontaneo movimento di indignazione di una classe contro attentati, violenze, delitti che ricadevano sulla collettività.

Avranno utili gli ammonimenti di Colejanni i nostri ferrovieri? Arguiamolo. Dopo tutto, le cose da noi sono meno guaste di quanto si creda; e c'è sempre, a consolazione di questa nostra Italia, il confronto di quanto succede in altri paesi... Voglio alludere al recente disastro ferroviario avvenuto in Francia, vicino a Chartres, dove un treno operaio — notate — è stato trascinato contro un treno merci fermo, che aveva in coda due vetture zeppate di operai, di minatori. I morti sono stati dodici, e i feriti sono di una cinquantina i feriti. Ma uno scontro, un investimento non vorrebbe dire gran che, se dalla successiva inchiesta non fosse emerso tutto un insieme di disordine, di disorganizzazione in cui si trova, in Francia, il servizio ferroviario, specialmente di Stato. Da noi, per fortuna le cose non sono a tal segno, e se si trovasse — come io li ha augurati Colejanni — «uomini di Governo saldi e forti ed un popolo coesistente dei suoi diritti e dei suoi doveri di collettività» — i nostri guai sparirebbero ancora più presto e con minori sacrifici di danaro.

E, dopo lodato Colejanni, lasciatemi lodare Leonide Bisolatti. Egli è, al pari di noi, uno dei più positivi fautori di pace. Non, intendiamoci, pacifismo sentimentale e infrolitore, che metta addosso la paura delle armi, educati alla remissione, e inorridita alla visione lontana di un campo di battaglia; ma pacifismo sperimentale, ispirato dalla considerazione delle condizioni di tempo, di ambiente, e che si adopera ad impedire non che l'Italia si prepari all'avvenire, ma la comprometta in vero sciocchezze.

E sarebbe una sciocchezza — diciamolo pure — una spedizione italiana in Albania. Non vi è nessuna persona seria che vi pensi — ma sta in fatto che alcuni giornali hanno lanciato la notizia — attenuata e spiegata dipoi che Riccio Garibaldi prepari un corpo volontario per l'Albania, ad aiutare quei cristiani contro i turchi, che, malgrado l'avvento del massonico Comitato Unione e Progresso al potere in Costantinopoli, sono più turchi di prima, o per lo meno come prima quando le cose della Turchia andavano, pare, meno peggio d' adesso, sotto l'imperialismo assoluto del sultano Abdul Hamid. I turchi — malgrado le festose esortazioni ed i liti lanchettamenti offerti recentemente dagli Italiani alla loro numerosa deputazione che percorre il nostro paese — non ci vogliono eccessivamente bene e sospettano del nostro occhioggera a Tripoli, e non sopportano meno dei nostri sentimentalisti per l'Albania. Della Turchia, che ha sulle spalle lo Yemen, e la sua grave situazione politica interna, ed altri guai, potremmo passarci.

L'Austria, con la quale siamo alleati, e con la quale, almeno per ora, abbiamo tutto l'interesse ad essere francamente amici, potrebbe rimanere indifferente all'invio di bande volenterose italiane in Albania?...

«Fra l'Austria e l'Italia — dice benissimo Bisolatti in un eccellente suo articolo apparso domenica scorsa sul *Secolo* — è iniziato un ravvicinamento notevole. Nei due paesi la opinione pubblica comincia a essere disposta a considerare le vicende esterne non in termini di antagonismo. Gli spiriti assesti di qua e di là dell'Isonzo convergono ormai nel ritenere che una ragione di conflitto potrebbe concretarsi soltanto in una ulteriore espansione austriaca nei Balcani e specialmente nell'Albania».

Una forte corrente a cui il Governo aderisce si è determinata nelle delegazioni Austro-ungariche contraria ad ogni disegno di espansione in questo senso. Ma non manca, benché continuamente si dissimuli, una corrente opposta. Ed è composta di tutti gli elementi militaristi, feudali, clericali, reazionari: non quelli che in una nuova avventura balcanica dell'Austria vorrebbero la agognata occasione di unificare l'Italia in omaggio al Vaticano. Ora è ben chiaro che il disegno — anche solo annunziato — di Riccio Garibaldi ha per effetto di riavvivare questa corrente e di deprimere l'altra. Giacché l'altra tra le sue forze precipuamente dalla alligata certezza che l'Italia, per suo conto, non abbia intenzione di compiere atti di invasione e di conquista nell'Albania. Anche qui, andate a dire che Riccio non trova nei suoi atteggiamenti il consenso della opinione pubblica e del Governo: questo quel che si ricorderà come si ricorda in Austria! — delle imprese garibaldine trionfistiche di ogni resistenza di governi e di ogni sgarbato di predece, aggriti a fantasmi e a impazziti di vedere la realtà. È un periodo di pericolosi sospetti si respirerà nei rapporti fra Austria ed Italia... E parliamo soltanto, per ora, dell'effetto delle parole lanciate da Riccio Garibaldi. Che se la iniziativa dovesse — ciò che non crediamo — avere un principio di esecuzione, il partito militarista ed espansionista austriaco potrebbe pensare che l'occasione di passare ad atti è eccellente, e sarebbe grato al Riccio di avergliela offerta...

Sia pur dura — fin che si voglia — ma questa, e non altra che questa, è la verità nella realtà del presente. Il patriottismo, il razionalismo, vanno benissimo, ma per ora il vigilante nazionalismo sta dalla parte di chi adopera maggior giudizio. Dobbiamo essere riflessivi, anche a rischio di perdere, in apparenza, la nostra squisita sensibilità. Il lasciamo all'Austria l'antipatia di avere degli impiegati — come quelle di Zara che non voleva, per fobia irredentistica, il nome di Manfredi sui registri dello Stato Civile — la lasciamo all'Austria il torto di avere degli impiegati, che non hanno ancora imparato essere l'Italia un'alleanza...

Per intanto siamo sotto la minaccia del più tremendo flagelli — la peste, che si avanza da Cina, il terremoto che si avanza, non si sa bene da dove. Quanto alla peste, nell'Estremo Oriente sono abituati ad averla da secoli: se in Manchuria non vi fossero state precedentemente l'occupazione russa e poi l'occupazione giapponese, non ne sentiremmo parlare così insistentemente come se ne parla. La peste nell'Estremo Oriente, assai più che epidemica, è endemica: il pericolo giallo si divora entro sé stesso, nelle sue lunghissime, nel suo fatalismo, nella sua sporcizia filosofica. Non c'è da stupire che qualche cosa possa essersi manifestato a Vladivostok, verso il mare, e qualche altro verso la Russia europea, al di qua dell'Amur: ma, estendendosi, l'epidemia trova sempre meno proprio il terreno più organizzato le difese. Non c'è da credere che la Russia, possa, in ciò, paragonarsi alla Germania, all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia; ma, ad ogni modo, è sempre, di gran lunga, superiore alla Cina, che lascia andare ogni cosa, anche la peste, per la china della fatalità... Anzi, la famosa grande muraglia, che la civiltà europea, dopo le guerre di questo principio di secolo, ha qua e là traboccata, la famosa muraglia era il miglior riparo contro le epidemie cinesi; e la vecchia politica della «porta chiusa» aveva, di buono, che la peste la lasciava a chi se la godeva in casa!... Con tutto ciò, quelle memorabili del secolo XVI e seguenti, che corsero l'Europa, venivano di là. Per fortuna, l'Europa d'oggi non è più quella d'allora... Il terremoto, quello sì, è un nemico che non si sa veramente come affrontarlo, e corre e balza impetuosamente dalla Foggia e Porti, dagli Appennini alla Liguria... Arriva quando meno lo si aspetta — sebbene ora vi siano degli apparecchi e dei professori preavvisatori!...

Ecco qui, come le mandano da Firenze, sotto il nome del professor Stettini, le previsioni per il prossimo marzo:

«I giorni critici saranno il 9, il 10, il 11, il 12, il 13, il 14, il 15, il 16, il 17, il 18, il 19, il 20, il 21, il 22, il 23, il 24, il 25, il 26, il 27, il 28, il 29, il 30, il 31. Gli anni più duri, che nei giorni e nelle ore suddette debbono necessariamente verificarsi delle scosse di terremoto. Però, se delle scosse si sono preparate per cause interne terrestri, in quelle ore in quelle ore può intervenire qualche cosa a far precipitare gli eventi».

Il responso è, dopo tutto, sibillino come quelli antichi di Delfo. I «se», sono molti; e si può credere che balleremo, od anche, che non balleremo...

Ma che balleremo si può ammettere, anche senza nessuna paura. Per i cattolici siamo nell'ultima settimana di carnevale, per gli ambrosiani entriamo martedì, primo marzo, nel Carnevale. Balleremo di sicuro!... Buon divertimento!...

22 febbraio.

Spectator.



Il barone Alberto Rothschild.

Il testamento di Rothschild:

il figlio Luigi successore.

Del barone Alberto Rothschild, morto a Vienna, delle sue ricchezze, della sua vita e della sua famiglia diciamo nel numero scorso. Il testamento di lui fu aperto il 17 febbraio davanti al tribunale: il patrimonio è di qualche cosa inferiore al miliardario: sono all'incirca 70 milioni di corone. Sono chiamati eredi quattro figli, tre maschi, ed una femmina; ma capo della grande casa bancaria è nominato, come prevedevamo, il terzogenito, Luigi, le cui attitudini agli affari furono riconosciute dal padre, col quale già da qualche tempo lavorava.



Il barone Luigi Rothschild, nuovo capo della Banca Rothschild di Vienna (ag. Transalp).

Come si prevedeva, il testamento reca disposizioni precise sulla ripartizione delle case e dei terreni fra i figli. Recca anche parecchi legati di carattere privato.

A scopo di beneficenza il testatore ha lasciato due milioni di corone, molto meno di quanto si aspettava; si supponeva un lascito di dodici milioni per le beneficenze; ma il testatore, che aveva visto Alberto Rothschild fu sempre larghissimo in vita verso la beneficenza; ed a Vienna un grande ospedale, e varie altre opere di carità furono fondate e mantenute da lui e continueranno a trarre beneficio dalla sua Casa. Il testamento non dà indicazioni precise sulla distribuzione di questa somma di due milioni, ma dà in carico ai figli di provvedere, come meglio credano, mettendosi d'accordo con le persone che durante la vita del barone Rothschild si occuparono per suo conto di opere di beneficenza.

Alla famiglia Rothschild sono arrivate migliaia di lettere e domande di privati e di società umanitarie che chiedono di partecipare alle divisione dei due milioni...

Gli automobili **ALFA** sono perfetti

LA REGINA VITTORIA AL PATTINAGGIO

— sul lago del castello "Casa de Campo." —



Fot. Blasco.

Quante storielle anche su questa bella ed amabile regina Vittoria di Spagna, che i fantasticatori vorrebbero far credere inquieta col Re Alfonso XIII e in procinto di separarsi da lui!... Essa è felice, come regina, come moglie e come madre; Re Alfonso l'ha sposata amandola, ed essa

lo segue nella sua vita brillante ed anche nei più caratteristici «sports». Qui il Re non si vede, ma è poco lontano anch'egli, sul ghiaccio, e gareggiano entrambi in eleganza e bravura. La regina ha qui per cavaliere il Duca di Santa Maura.

IL CARNEVALE NELLE STRADE.



Baldoria carnevalesca sotto i portici di Via XX Settembre a Genova.

Disegno di G. d'Amato.

I DIALOGHI DEI VIVI

Moda e rivoluzione.

Una signora e la sua signora.

La signora. — Dunque ci siamo arrivati! Il signore. — A che? Al cane che parla? Vecchium!

— Già, tu nel giornale non vedi che la politica.

— E ancora la più divertente.

— Ma io, se mi permetti, do un'occhiata anche alle novità della moda.

— Ti esorto a continuare sempre così. È un'altra prova che mi dà di essere una brava donna dell'oziosamente normale, con tutti i gusti del tuo sesso.

— Non lodare la schiava della sua mansuetudine; potrebbe sentirne vergogna e ribellarsi un pochino.

— Un'afrosma femminista? È questa la grande novità?

— Ma no, si tratta di ben altro: è la moda dei calzoni che si sostituiscono alle gonne femminili. A Parigi, tra giorni, si vedranno per le strade le prime signore che le avranno adottate.

— I primi esemplari di *foemina braccata*? Non inorridisco affatto. I miei occhi, per quanto miopi, ne hanno già visto di molti colori e di molti tagli, parlo di moda naturalmente.

— Ma questa è più che una moda; è un segno dei tempi, è un simbolo del futuro.

— E se non fosse che l'applicazione di una vecchia metafora? Consulta qualunque vocabolario e probabilmente troverai che la frase *portare i calzoni*, riferita alle signore, è contemporanea all'uso dei calzoni presso i signori. Se oggi cominciate a infilarsi anche fuor di metafora, vuol dire che volete anche sembrare quello che qualche volta siete; è un caso di sincerità del quale posso essere non meno sorpreso che ammirato.

— Filosofeggi? Vuoi dire che la cosa in fondo ti mette qualche pensiero.

— Perché? Non sarai mica tu la prima signora italiana che adotterà il nuovo costume. Ti conosco: a parole qualche volta ti permetti qualche piccola audacia avvenirista in pratica sei una eccellente creatura, piena di buon senso. Perciò prima aspetterai che la moda attescheschi, poi un altro poco per assicurarti che non passa subito e allora finalmente...

— E tu perimettersi che cosa?

— Perché no? In fatto di mode non mi hai visto sempre rassegnato? Ho accettato di buona grazia il turbante e l'impaccio, domani subirà con un sorriso la crinolina e la cuffia. Io sono un buon uomo che cammina col suo secolo e un ottimo marito che cammina con quello della sua signora.

— Cammini? Ma la crinolina, che tu auspicchi, non sarebbe un progresso.

— Io non pretendo di progredire; mi contento di camminare, un po' in avanti e un po' indietro, un po' a destra e un po' a sinistra, molto, a schiacciato, quasi sempre a cascavo come ve il nostro adorabile secolo.

— Sempre a cascavo no. La moda dei calzoni femminili potrà attardarsi o fallire; in ogni modo è un passo risoluto verso l'avvenire. Soltanto l'averla osata vuol dire che l'anima femminile è intimamente cambiata, che la sua funzione sociale è profondamente alterata.

— I maligni affermano che di alterato non c'è che il suo buon senso. Non lo dirò io, che in genere non riesco a vedere delle relazioni tra il buon senso e il buon gusto, e anche meno tra il buon gusto e la moda.

— Già, per te non c'è abbigliamento di buon gusto fuori delle statue greche, che viceversa di abbigliamento non ne hanno quasi punto.

— Non essere proprio come figurino alla moda; troppo poche delle nostre contempora-

nee potrebbero imitarlo con qualche esattezza. No; ti giuro che non ho prevenzioni contro la moda dei nostri tempi, del passato e dell'avvenire. Anch'io credo che tutte le mode sono ugualmente belle e ugualmente ridicole, ma che le belle signore le rendono tutte simpatiche quando esse sono simpatiche. È lo stesso per le opinioni politiche: quando chi le professa è un galantuomo finiscono con il parere accettabili tutte quante.

— Lo dici oggi, ma il giorno delle elezioni anche tu voti un nome e non un altro.

— Sì, perché quel giorno l'uomo mi scompone tutto nella sua opinione politica e non vedo più. Così oggi che non vedo chi c'è dentro i calzoni femminili, come entità astratta posso anche combatterli, salvo a ricredermi quando li vedrò portati con la grazia a cui si deve dar ragione.

— In conclusione, oggi sei contrario?

— E così dolce di quando in quando un po' di misonismo.

— E sei contrario, naturalmente, in nome del riserbo femminile.

— Oh! Le virtù restano virili come sempre si vestano o si spoglino. Le signore musulmane che non sono meno riservate di quelle cristiane non hanno sempre vestito il loro riserbo di ampie braccia di seta? Non più venisse scandalo tra i fedeli né tra gli infedeli. Anzi quanto più l'abito femminile è — diciamo — sincero rispetto al suo contenuto, tanto meno è tentante. Io non so immaginare la tentazione che non parli il linguaggio aspro della menzogna e dell'illusione. Questa moda è viziata di troppa sincerità: a combatterla non deve incorrere Adamo, ma Eva.

— E se Eva forse stufa una buona volta di recitare la sua vecchia parte di tentatrice? E con la nuova moda volesse esprimere appunto la sua volontà di non apparire, anche nella sua figura corporea, diversa da quella che è? In tal caso la moda trionferà.

— Sarebbe un peccato.

— Al solito per la vostra vecchia estetica.

— Oh! no. L'estetica non è che un'abitudine: l'idea della bellezza non esiste ma nasce dagli oggetti che abbiamo la cortesia di chiamar belli. Se gli ottentotti sono arrivati a scoprire il loro libro di estetica, sono sicuro che giustificano l'uso dell'anello al naso con i più puri principi della bellezza pura.

— Dunque trionferà?

— No, anche trionfando non trionferà. Sarà un intervallo tra due fogge di gonne: passerà.

— Grazie tante: *tout passe*, e la mode specialmente.

— Sì, ma ci sono state di quelle che, passando relativamente non rinasci; si sono fermate almeno quel tanto che è bastato a imprimere nel ricordo di chi le ha viste. I nostri vecchi si ricordavano tutti della crinolina, come i loro vecchi si ricordavano della parrucca. Ma, cara mia, quando sarai vecchia e le tue nipoti ti domanderanno come vestiva la tua giovinezza, non potrai rispondere con una parola sola.

— Risponderò con due.

— Non basteranno cento. Solo consultando i tuoi vecchi figurini riuscirai a dire come vestivi non nella tua giovinezza ma in una sola stagione di un solo anno.

— E ti affliggi per così poco? Credi che nel passato le mode non mutassero di stagione in stagione? O supponi che le stagioni le abbiano inventate noi per avere un pretesto a variar le mode?

— Voi non variate; distruggete e vi rifate da capo. Ecco la differenza. mutamenti una volta, ricorrevano i particolari, poco alterando la linea generale; saranno stati ritocchi capric-

ciosi ma parevano ispirati al desiderio del perfezionamento non a quello della distruzione. Così questo illogico organismo della moda finiva col prendere una parvenza di logica, si creava uno stile e lo seguiva con una certa continuità.

— Ed ora invece, secondo te?

— Secondo me, nulla, ma secondo quei quattro o cinque despoti della sartoria che imperano facilmente sul vostro docile anarcismo, di stagione in stagione, tu devi cambiare senza traccia di continuità: in primavera vi ispirerete all'arte babilonese e nell'estate seguirà il più classico stile tibetano, dalla linea sottile della libellula passerete a contraffare la goffaggine della tartaruga, sempre a caso, tutto provando e tutto abbandonando.

— E da buongustai assaggiati di tutti i cibi senza fermarsi a nessuno.

— Buongustai di tristo appetito.

— Vivere vuol dire cambiare, evolvere.

— Se bastasse cambiare per evolvere!

— Quando l'evoluzione è lenta c'è la rivoluzione. I calzoni femminili non significano la rivoluzione della moda?

— Oh! appaia la moda della rivoluzione.

— Vale a dire?

— Vale a dire che quello che fa la nostra frivola moda dell'abbigliamento lo fanno anche le nostre mode dell'arte, della letteratura, della filosofia. Vivono di rivoluzione. È una nostra dolce illusione. Siccome abbiamo letto che la tarda e vecchia umanità, ogni due o tre secoli, in grazia di una buona rivoluzione si è ringiovanita, così noi abbiamo pensato: Se una rivoluzione al secolo fa tanto bene, cosa non farà una rivoluzione ogni dieci anni, magari ogni anno? Così ogni anno facciamo il nostro meglio per rivoluzionare tutto il nostro mondo intellettuale; — c'è chi vorrebbe estendere il divertimento anche al mondo politico, ma la cosa per ora presuppone qualche felicità, il guaio è che la nostra capacità di rinnovare è inferiore alla nostra volatilità; e così le nostre rivoluzioni sono fatte di riprese, di ripetizioni, di confusioni come le vostre, che di botto vi trasformano una cuffia in un mulino a vento, una gonna in un paio di calzoni. Eppure l'illusione rivoluzionaria rimane. Siamo come quel tale che, dopo una malattia, sentendosi più forte di prima, voleva procurarsi una malattia all'anno per guarir sempre meglio e diventava sempre più giovane...

Simplicius.

In Carnevale.

Siamo in pieno carnevale e vicini al Carnevale Ambrosiano. A Milano per le strade non ci sarà, quest'anno, nulla meritevole di rilievo: se ne parlerà, forse, l'anno venturo. A Roma sono troppo in faccende per le Esposizioni per potere dedicare tempo e danaro alle balordie esteriori del carnevale di strada. Torino ha goduto bellissimi reglioni con ruscississime mascherate — come quella della Diplomazia all'Esposizione, ideata dai giornalisti. Genova, superba del suo sontuoso nuovo *Corso* *XV Settembre*, tollergia con frastuono di maschere e turbinio di coriandoli e di stelle filanti sotto i nuovi portici — dove il nostro Generale d'Amato si è ispirato al vivace disegno che adorna questo numero. Dappertutto altrove è un succedersi di balli privati, o per beneficenza, od in *pique-nique*, di regioni marcheggiate fra i quali si annida ricco di meraviglie e di sorprese quello della Stampa alla Scala dedicato al *Femminismo*!...

L'Escolier, che è il nuovo giornale quotidiano magnificamente illustrato che la casa Lafitte ha intrapreso con un coraggio straordinario e un successo a quanto ci dicono non meno straordinario, pubblica in appendice *les Lions Rouges, nouvelles inédites par Gabriele d'Annunzio*. Inedita, per la Francia; giacché è la traduzione di una delle *Novelle della vita* di questo scrittore, con questo titolo: *la morte del Duca d'Ofena*.

Lampada Osram

Si vende presso tutti i buoni
fornitori di articoli elettrici.

al'ora
per luce elettrica

Cataloghi con spiegazioni presso il
Rappresentante per l'Italia Ing.
A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 40.

LA NUOVA SPECOLA VATICANA.



Canocchiale con movimento a mano. Ascensione retta ad inclinazione.



Il busto di Pio X.

Specola hanno dato tutte le loro forze ed il loro ingegno, il primo posto spetta al prof. P. D. Hagen, l'attuale direttore della Specola, che chiamato nel 1906 dalle Americhe dove egli dirigeva l'osservatorio di Georgetown, ha saputo in men di quattro anni elevare la Specola Vaticana a quell'alto grado scientifico di cui essa oggi si onora.

L'altra persona che merita onorevole menzione è l'ingegnere F. Mannucci che compì la non piccola opera di trasformare una residenza papale in un osservatorio astronomico.

Il padre G. Hagen ha curato ed arricchito notevolmente la biblioteca sia con l'acquisto di parecchie opere e riviste scientifiche importanti.

Fra le sale principali sono da notarsi la sala dei cronometri, la sala della Luna, così chiamata perchè in essa sono esposte le migliori fotografie della Luna ottenute all'Osservatorio di Parigi. In questa

« Contro i Saraceni, alzò un Vostro grande Predecessore queste torri e queste mura, dalle quali fecero difesa, prima gli archi e le balestre, poi le colubrine e le spingarde »: così il Cardinale Maffi nel magnifico discorso che tenne alla presenza del Sommo Pontefice, degli astronomi della Specola, della Corte Pontificia, il 17 novembre 1910, giorno dell'inaugurazione della nuova sede dell'Osservatorio Vaticano.

Le torri a cui accennava il cardinale Maffi sono quelle che il papa Leone IV costruì a difesa del Vaticano verso l'850.

Oggi, a undici secoli di distanza, si ergono ancora, non più come luoghi di combattimento, ma come asilo a scienziati, che nel silenzio e nella pace, scrutano, attraverso i potenti apparecchi di cui il pontefice volle arricchire la Specola, i misteri dell'universo.

Non possiamo qui che illustrare molto fuggacemente la nuova residenza della Specola, ora stabilita nel villino dove Leone XIII villeggiava, e donato dall'attuale pontefice agli astronomi del Vaticano. Una iscrizione marmorea, sotto un busto di Pio X, ricorda l'erezione del villino fatta da Leone XIII, e la donazione del medesimo per opera del papa presente.

Il grande telescopio della cupola ha un obiettivo del diametro di 41 cm., ed è lungo quasi 7 metri. Se non ha la pretesa di gareggiare con i potenti telescopi americani, non è sorpassato in Italia che da quello di Brera in Milano. La cupola che lo ricopre si muove mediante forza elettrica.

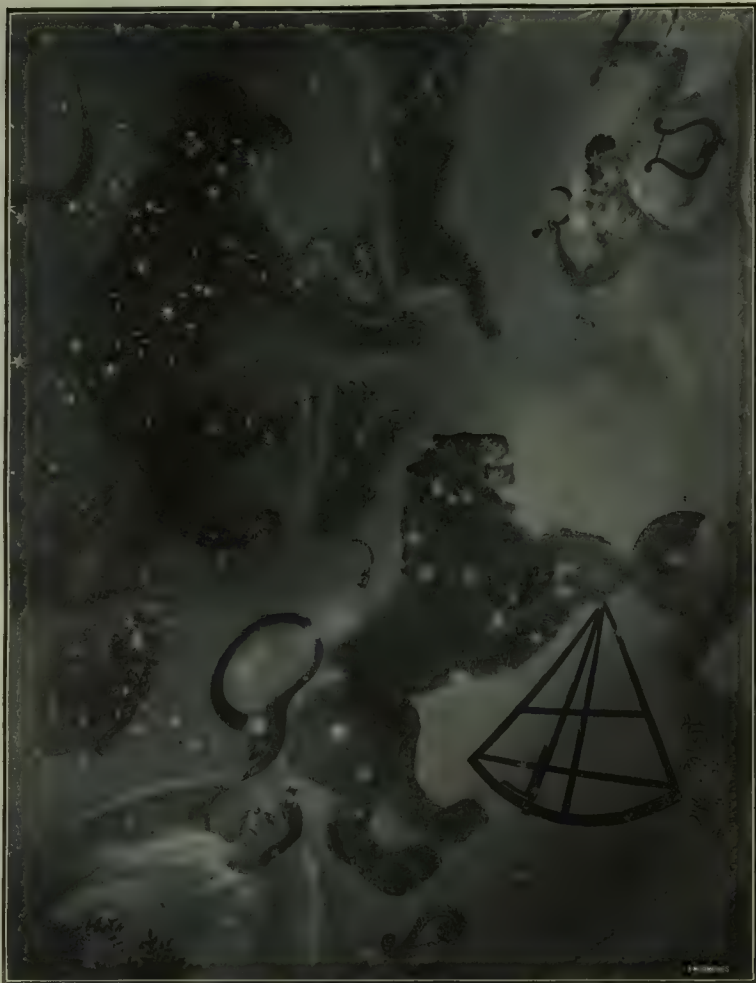
L'Osservatorio Vaticano con l'acquisto di questo grande telescopio, con l'ausiliare potente dell'equatoriale fotografico, con il corredo di altri strumenti che ora passeremo in rivista, è cresciuto di fama nel campo scientifico, e lo si deve riconoscere come uno dei più importanti di Europa.

Fra le persone che alla restaurazione totale della



La Biblioteca.

LA NUOVA SPECOLA VATICANA.



Soffitto nella Sala delle Costellazioni del pittore Seitz.

sala è compresa anche una parte della biblioteca contenendo quasi la collezione completa di tutte le effemeridi.

La sala delle misure è così chiamata perchè in essa si compiono con i macromicrometri Repsold e Gautier (il quale ultimo si vede nella figura vicino le due finestre) le misure rettilinee delle lastre fotografiche del cielo. È infatti noto a tutti che quello Vaticano, è uno dei 18 osservatori al mondo che hanno l'incarico di fotografare la volta celeste, al cui lavoro, per la zona Vaticana attende da circa 20 anni l'infaticabile vice-direttore dell'Osservatorio prof. P. Laís.

La sezione meteorologica comprende parecchi strumenti come termometri a massimo ed a minimo psicometri, igrometri, evaporimetri, clifanografi, ma i suoi principali strumenti sono quelli che figurano nell'incisione: ossia un pluviometro per la

misura della quantità della pioggia caduta, un anemografo per la direzione del vento, un anemocinografo per la velocità del vento, un barografo ed un termometro. Crediamo di non errare nel dire che l'anemografo e l'anemocinografo, siano i soli strumenti che di tal genere esistono in Italia; essi furono ideati e costruiti dai fratelli Richard di Parigi.

L'Osservatorio Vaticano possiede inoltre un eliografo per fotografare il sole, l'equatoriale per le fotografie delle stelle, due altri cannocchiali con obiettivi di quasi 11 centimetri, un meridiano che già funzionava nell'Osservatorio di Montecucchi.

Come già dicemmo, l'attuale sede dell'Osservatorio Vaticano si trova in quel villino dove Leone XIII villeggiava nei mesi estivi. Questo spiega l'esistenza nella specola di una bellissima sala dove il pontefice era solito tenere i ricevimenti. In questa sala vi è un armadio nel quale è esposta una pregevole

collezione di meteoriti ed una bella serie di fotografie astronomiche, come nebulose, comete, gruppi stellari, macchie solari, ecc. ecc. Il soffitto della sala è originale e stupendo, poichè su di esso, l'artista Seitz dipinse le costellazioni, ponendo le stelle nel posto esatissimo che occupano in cielo, come si vede nella bella fotografia che pubblichiamo.

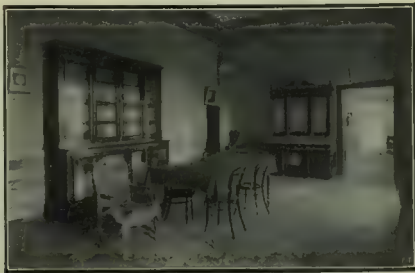
La Specola Vaticana così ristabilita, ampliata, modernizzata, sotto la direzione dell'illustre Aven autoté del grande atlante delle stelle variabili, testo classico in materia, con la collaborazione del professor P. G. Laís, e sotto la presidenza del dotto cardinale Maffi, non v'ha dubbio che acquisterà maggior fama nel mondo degli scienziati.

Calatone molte tinture per capelli, ma le sole efficaci, in colori, sono le "HEMEXTRÉ, marca Saponi", di R. CHARRIER, 48, Passage Jouffroy, Parigi, che fanno della squisita sfumatura.

LA NUOVA SPECOLA VATICANA.



Sala della Meteorologia.



Sala delle Misure.



Sala della Luna.



Sala degli Orologi.



Sala Rotonda, detta delle Costellazioni.

Fotografie Polid.



Il tondo nel suo insieme.

Fot. Filippi.

Questo gran tondo dipinto da Ettore Tito sarà fra pochi giorni alzato dentro una cornice d'alloro dorata, nel centro del soffitto sul salone detto «della Gloria di Venezia», al Padiglione Veneto già costruito dall'architetto Max Ongaro in Piazza d'Armi a Roma. È la prima vasta pittura decorativa che al grande pittore veneziano sia stato finora concesso di fare e di cui l'ILLUSTRAZIONE è lieta di poter dare la primizia.

Quattro anni fa Ugo Ojetti scriveva in un saggio sul Tito, che a giorni uscirà nel nostro volume *Ritratti di artisti italiani*: «In altri tempi, e con altri mecenati e altre architetture e altre mode, egli si sarebbe dedicato alla pittura decorativa con una foga giovanile e fastosa, ormai sicura della forma, libero di sghignazzarsi a dipingere rossi nudi sotto languidi cieli su da marine cangianti o contro paesaggi fantastici, chiedendo alla mitologia più trita soltanto l'occasione, lo spunto, il tema per le sue variazioni armoniose e capricciose».

Queste parole di Ugo Ojetti, scritte quando tanti dubitavano di questa ca-

pacità del Tito per la pittura vasta e decorativa, sono state una profezia tanto precisa, che oggi esse possono servire a descrivere questa magnifica opera. Su dal mare, sopra un delfino, emerge la bellezza di Venezia, nuda e luminosa. A destra vola Mercurio conducendo i cavalli per le vie della vittoria commerciale.

A sinistra, dei tritoni soffiano nella buccina, alzano uno scrigno con tesori conquistati. La figura del Conquistatore sta nel fondo contro il cielo col tipico profilo del Colonnai. In alto vola l'Italia armata, a proteggere le memorie della gloria, la bellezza presente, i rinnovati commerci.

Chi ha veduto nello studio del Tito questo dipinto, ne è rimasto entusiasmato. Il vigor del rilievo, la fluidità del pennello, l'esuberanza della fantasia, l'armonia della colorazione. L'equilibrio delle masse: tutto è magistrale.

E non ultimo dei vanti dell'Esposizione di Roma sarà di rivelare al gran pubblico, in quest'artista italiano già glorioso, questa nuova potenza d'arte.



Particolare del tondo.

Fot. Filippi.



Antonio Fradeletto.

Antonio Fradeletto e le sue Conferenze.

Il magnifico libro era aspettato da mesi... da anni! Fin da quando Antonio Fradeletto, nel fiore della giovinezza, ottenne a Milano la fama di conferenziere eccezionale, di conferenziere-principe, era un domandarsi continuo: «Perché non pubblica le sue conferenze?». E le conferenze sfiorivano ai suoi piedi? Quelle su Emilio Zola e su tutta la vasta opera del «savoir di forte aggrume», del naturalista francese, ecceldevano, appassionavano gli animi. Quella corona di conferenze, che evincavano tutta l'opera torbida, rude e formidabile dell'ultimo atleta della grand'epoca letteraria francese, quella corona superba la vedemmo appassire nelle sale delle conferenze; oppure, moriva di restare. Quale critico francese considerò con pari autenticità, con sì serena convinzione, con tale rappresentazione artistica dei caratteri artistici, l'opera, derivata da documenti umani, di Emilio Zola? Quale critico parigino eguagliò il critico veneziano? Nella sua Francia, Emilio Zola non ebbe mai giudici spassionati. O fu esaltato dagli scolari fino alle nuvole dell'assurdo; o fu gettato in fondo alla Senna. Si era troppo vicini alla fornace ardente, e non si poteva perciò mantenere, nel cervello, quella temperatura che consente l'equo e limpido giudizio. Antonio Fradeletto lo ebbe, e compì opere di esame, di illustrazione, o anche di propaganda: metteva in luce, nelle conferenze zoliane, gli alto-relievi non solo, ma i recessi tormentosi di quell'enorme epopea popolare della seconda metà del secolo XIX. Morì Emilio Zola, morì tutta, o quasi tutta, l'opera sua. Morì?.. O non fu piuttosto insediata, negletta, come quei monumenti intorno ai quali, nelle giornate del delirio, si menano gazzarre, e poi si obliano?.. Nuove orologerie letterarie fiorivano intanto nelle ajule latine; e a quelle si appuntavano pupille e simpatia. M. Antonio Fra-

deletto studiò anche quella, con l'attenta osservazione che forma la forza del suo temperamento; ma neppure le sottili e smaglianti conferenze che trattavano dell'arte nuova, dello spirito nuovo, furono pubblicate. Noi deploriamo che tanta messe opulenta di pensieri, tanta coordinazione di idee artistiche moderne, siano finite in quel pavidio silenzio.

Fu detto dai maligni (solito vizio che si nascondono nei cespugli di fiori) che il Fradeletto non pubblicava le sue conferenze perché la luce della pubblicità avrebbe svelato le parti, le molte parti (si diceva!) prese di sana pianta da altri, specialmente dai francesi moderni, specialmente dall'Alain. Per fortuna, il folto pubblico che accorreva alle conferenze del Fradeletto come a una festa del pensiero, non era un pubblico nemico dei libri. Grazie a Dio, qualche cosa si aveva letto; e potevano così anche segnalare i punti originali, assolutamente originali, delle conferenze del pensatore veneziano.

Fu tutta una lunga serie di conferenze quelle che il nobilissimo oratore ripeté nelle città più colte della Penisola, sollevando, come tutti sanno, voce dal cuore. L'arte

un entusiasmo che era del porpora, della quale il Fradeletto si mostra maestro diffondendo nella voce e nel discorso quel chiaroscuri che Ugo Foscolo dice d'effluvio sicuro nello stile, accarezzava presiede ai concetti, scriveva accuratamente presentando la bontà. Egli cerca sempre, ne' suoi soggetti, non il lato infelice, ma il lato felice: così, con la sua critica dalle ali dorate, sorvolò sempre ai pantani zoliani per toccare le vette del pensiero del maestro. Scherzando un po', lo si chiamava il Padre Agostino della critica, il Tammone delle conferenze; ma nessun paragone poteva definire quel complesso suo originale, e spiritatamente italiano, di pensatore psicologo e d'oratore affascinante.

Merveglioso carattere, che lampeggia nel libro tanto, troppo asprato di conferenze, ora alla luce, e che contiene soltanto cinque delle molte conferenze-capolavori del Fradeletto; ma sono superbe, sono tali da recarci col diletto più vivo l'immagine chiara di quella mente indagatrice. *Malintende d'arte* — *La volontà come forza sociale* — *La letteratura e la vita* — *Le idealità della scienza* — *La psicologia della letteratura italiana*, ecco cinque temi, nei quali il psicologo, il sociologo, il moralista, il letterato si danno la mano. La prima conferenza è la quinta e la seconda la più originali. La prima contiene anche un po' d'autobiografia. Antonio Fradeletto è, infatti, uno di quegli scrittori che non sanno facilmente disciplinare sulla carta il frenar del pensiero; e rimangono perciò spesso scrittori ricentati, scrittori inediti. È certo che alla ricchezza delle idee occorre la tecnica appropriata per esprimerle. Si possono possedere le idee più profonde, che se non si espongono col mezzo più adatto e più forte più efficace, giacciono inoperose, inutili. Pensiamo che cosa sarebbero i principi di Scienza Nuova se Giambattista Vico li avesse scritti nello stile gemmeo di Galileo!.. Antonio Fradeletto esala con tanta abbondanza nelle conferenze, nei discorsi, persino nelle conversazioni, la sua mirabile opulenza di riflessioni e di sentimenti umani, che deve lasciare inoperosa la penna. Ed è un vero peccato, perché la sua

prosa stampata nulla perde in confronto della sua prosa parlata: una prosa musicale e colorita, che nulla risente del forestierismo, bensì vibra di sonori e chiari ondeggiamenti tutt'italiani. Ci fa rammentare qualche volta i più armoniosi discorsi di Emilio Castel, di questo latinista creatore, che come il Fradeletto, spazia negli ampi orizzonti per iscoprire nuovi porti fra le cose. Ne le *Malattie d'arte* — esame tormentoso della più tormentosa affezione che possa appiccarsi all'artista sempre sospinto all'opera da vespimenti concetti e sempre fermato, assiderato dall'auto-criticismo, o sviato dai miraggi d'altre idee artistiche, le quali gli brillano davanti, fate Morgane ingannatrici — in quell'analisi le verità rampollano l'una dall'altra nella conclusione del ragionamento. Non è giunta, per esempio, l'osservazione sull'incapacità di arrestarsi a tempo!

«Come i deboli s'abbandonano ad eccessi di violenza irresistibile, così i potenti sono terribili nei loro scatti d'impetuosità, così gli incerti provano di tanto in tanto una sorta d'immediata certezza. Essi vorrebbero incalzare e sferrare senza indugi la vittoria; non sanno rassegnarsi ad attendere per quanto non l'indiano mai conseguita».

Se è vero che il dubbio auto-critico sciupa l'incanto dei momenti di vera creazione, «come l'ombra repentina di un sospetto dissipa le gioie d'amore», non è anche vero che la fiducia in sé fa sopravvivere alle dighe paurose dei dubbi e slancia l'artista beato nel mare delle sue visioni felici?.. Nel vedere la sovrabbondanza di produzione d'ogni genere che inonda ogni anno la terra, non si direbbe che le «malattie d'arte» siano molto diffuse: magari incoloriscono nel mezzo dei libri che ammorzano i migliori. Conceda, peraltro, l'amico Fradeletto l'osservazione: egli considera il morbo privilegiato sempre come emanazione dello spirito, indovino più volte conamina tutta una vita di un nobile scrittore, di un nobile artista per cause esterne, o tempeste di famiglia, o povertà svenevoli, o accanimenti di critici, o d'emuli, o anche per altre malattie, quelle del misero corpo. In generale, lo spiritualismo signoreggia in questo Conferenziere. Il male è che ammorba i migliori. Conceda, peraltro, l'amico Fradeletto l'osservazione: egli considera il morbo privilegiato sempre come emanazione dello spirito, indovino più volte conamina tutta una vita di un nobile scrittore, di un nobile artista per cause esterne, o tempeste di famiglia, o povertà svenevoli, o accanimenti di critici, o d'emuli, o anche per altre malattie, quelle del misero corpo. In generale, lo spiritualismo signoreggia in questo Conferenziere. Il male è che ammorba i migliori. Conceda, peraltro, l'amico Fradeletto l'osservazione: egli considera il morbo privilegiato sempre come emanazione dello spirito, indovino più volte conamina tutta una vita di un nobile scrittore, di un nobile artista per cause esterne, o tempeste di famiglia, o povertà svenevoli, o accanimenti di critici, o d'emuli, o anche per altre malattie, quelle del misero corpo. In generale, lo spiritualismo signoreggia in questo Conferenziere. Il male è che ammorba i migliori.

La volontà! È considerata da lui come forza sociale. Non si può affermare che la nova Italia ne difetti: per lo più essa è orgogliosa di tutto un fervore ben disciplinato di volontà, non solo nelle classi borghesi avidi di conquiste, ma anche nel popolo. L'Italia diverrà un grande paese: basta osservare i progressi degli ultimi trent'anni! e lo diverrà con l'impiego della volontà esercitata in mille maniere; ma il Fradeletto giustamente osserva che laddove le vecchie società eliminavano spietatamente i deboli, oggi, merco la pubblica tutela e la provvidenza igienica, essi sopravvivono. È verissimo, ma non è forse altro vero che, sui decrepiti della natura e della vita, le altrui «volontà» esplicano tutto ciò di meglio che possano vantare?

Santo sono le parole del Fradeletto intorno alla scuola moderna, dove non si eccita la volontà, dove non si accendono fulgidi entusiasmi, dove si cerca invece di coprire con le fredde ceneri dei programmi e dei metodi nordici, le

IL VOSTRO SAPONE SIA

Lavando gli abiti
unicamente col
Sunlight essi
diventano candidi
e morbidi.



In vendita presso
tutte le drogherie
a Cent. 30, 30,
30, e 10 al
pezzo.

SUNLIGHT SAPONE



Biciclette da TURISMO
de CORSA
e di LUSSO
LE PRESENTI DA TUTTI
in tutta Italia
Società Anonima Frera - Milano

FRERA

fiamme che brillassero. Ed è tanto invalso il sistema, che non trovano molta fortuna i vari professori, i quali rispondono all'ideale del Fradeletto. In un primario istituto d'una grande città, gli scolari, avvezzi al praticismo più pedestre, intonavano in coro, per beffa, l'inno di Garibaldi, quando il loro professore di letteratura, vecchio patriota, parlava di idealità patriottiche. Il vecchio professore non poteva frenare il pianto...

Gli insegnanti non solo, ma gli uomini politici, che non si limitano ai soli interessi del collegio di cui hanno bisogno, devono meditare quanto pensa Antonio Fradeletto dell'educazione moderna. Auguriamo che egli selga al soglio di ministro della pubblica istruzione, certi che imprimerà nuovi indirizzi nelle scuole; ma è necessario che, intanto, la semenza fruttifichi, mercé la buona "volontà" dei molti.

Ne la conferenza *La letteratura e la vita*, le correnti moderne sono additate da una mano ben sicura; vi è segnata l'evoluzione morale, a cui i conduttori delle masse devono pensare a ogni costo!

"Perché se un giorno le moltitudini saranno veramente illuminate e consapevoli, esse non potranno appagarsi soltanto di pane per il corpo e di giustizia nei rapporti sociali, ma reclamano per l'anima loro la gioia delle pure emozioni e dei nobili sogni..."

E la scienza? Non deve avere la sua idealità?... *La idealità della Scienza* (conferenza bellissima tenuta all'Università popolare di Milano) risponde anch'essa alle convinzioni più volte espresse dal Fradeletto, riguardo all'efficacia ideale e morale della scienza, che è sempre luminosa d'idealità, poiché "lo spirito scientifico, ascendendo a concezioni dinamiche sempre più intime, anima ed avvia i presunti torpori della materia". Che la più alta dottrina scientifica possa accompagnarsi con la più bassa aridità dell'anima, si è visto trent'anni o sono, quando il positivismo più assoluto era adorato come il sole dell'universo; non oggi che il pensiero scientifico è concorso a far trionfare il sentimento della tolleranza, della pietà. Si è fatto un gran parlare del pessimismo così detto scientifico; ma il Fradeletto lo combatte con eloquenza stringente in pagine che contano fra le più ispirate del libro. L'educazione scientifica non distrugge, secondo il nobile pensatore, il senso del divino. Noi l'abbiamo sperimentato, infatti, nel grande nostro Schiaparelli, che, al rovescio del Laplace, era

fermissimo e ferventissimo credente. Alessandro Volta pregava.

Il semplice titolo dell'ultima conferenza *La psicologia della letteratura italiana* farà ridere i bigotti, non i più giudiziosi cultori del metodo storico. Nei grandi scrittori, si cercava un giorno il pensiero, il sentimento, gli spiriti; oggi si cerca di sapere piuttosto se si radevano ogni mattina la barba; — un giorno, si studiavano i caratteri dei periodi letterari e le relazioni coi tempi vissuti, con la vita vissuta; oggi si deve sapere quante edizioni sono state fatte d'un'opera; i letterati sono annotatori di testi, non illustratori di ideali; si studia la radice, non si odora. Non si ammira il fiore; si raccolgono materiali; ma dov'è la cattedrale?... La critica, in mano di chi non ha mai prodotto, è sfogo di stizza personale, eco di chiosole, investigatrice di inizio, non asseritrice simpatica d'un pensiero animatore. L'arte di ammirare e di far ammirare! ecco ciò che nel Fradeletto è forza stupenda.

Il Fradeletto (e non egli solo, per fortuna!) penetra lo sguardo nell'anima di chi ideologizza una meta, di chi canta, di chi pensa, di chi interroga il mistero dell'Universo.

Che se, per evitarne una, incappa in qualche altra iperbole, consentita e quasi suggerita da quanto "grida la contrade", si eleva con un bel volo d'aeroplano al desiderato che i volumi dei nostri più eminenti scrittori "si ritrovino sotto la lampada domestica, a fianco dei nostri capezzali, ben vicini ai nostri spiriti, e che noi possiamo intenderne e ritenere le intime voci..."

La psicologia della letteratura italiana non è solo un quadro colorito di tanti secoli di poeti e prosatori da Dante ai Mazzini; è anche un insegnamento sul modo col quale si devono studiare le apparizioni più radiose della nostra letteratura e le spirituali, intime fratellanze, e il clima dove brillò tanta flora di poesia, d'arte e di variazioni allettatrici. La letteratura italiana è così fedele espressione della vita politica, della vita sociale, della vita vissuta d'Italia, che nulla più. Assai prima che l'Italia fosse riunita in una sola nazione, la sua letteratura era nazionale: "quest" "unite Italia", di Dante era grande e superba nazione nella sua poesia, nelle sue lettere. Mentre, con altri critici della letteratura l'animo nostro si chiude e il pensiero immiserisce e si

assidera, con Antonio Fradeletto, con quella sua conferenza, rievano l'abbrivo delle belle cose, all'aperto, alla luce rivelatrice del sole.

Del resto, sarebbe possibile immaginare un Fradeletto diverso? Come educatore, come uomo politico persino, egli porta sempre una elevata parola. Creciuto fra le durezze della fortuna che temprano l'animo e i polsi alle lotte, egli si gettò alle lotte con lealtà e larghe visioni. È figlio della democrazia operosa e sana che versò rivi di bel sangue nel corpo della nuova Italia; eppure, le Esposizioni di Venezia ormai famose in tutto il mondo, quelle Esposizioni che assorbitono tanto della vita di lui, sono l'espressione più aristocratica dell'arte moderna. Con una mano il Fradeletto apre alla sua Venezia nuove vie di prosperità; con l'altra, apre all'arte nuove vie di elevazione. L'uomo antico nel culto del sogno, e uomo moderno nella pratica, nel conseguimento dei vantaggi materiali del popolo, che egli ama, perché non intende l'anima. Come non ammirarlo?... Il suo libro di *Conferenze* (il primo che egli pubblica!) è una mirabile emanazione del suo pensiero; e non deve rimanere isolata come un'isola, come un miraggio.

RAFFAELLO BARBIERA.

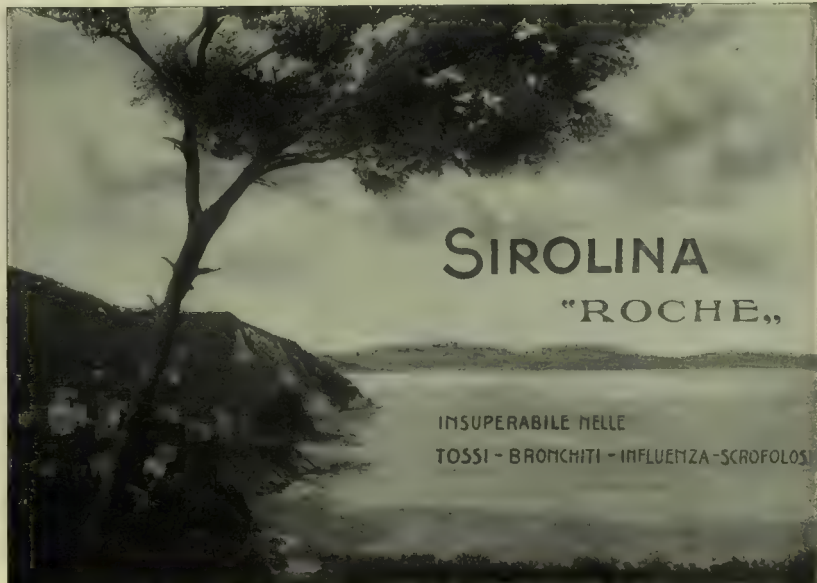
È uscito il IV fascicolo della grande rivista illustrata

Le Esposizioni del 1911

— EDIZIONE TREVES —

che contiene il

Panorama generale dell'Esposizione di Torino
grande tavola, fuori testo (cm. 120x40), disegnata espressamente da G. D'AMATO dal vero e da documenti ufficiali. Un articolo illustrato da 10 incisioni sulla Mostra del ritratto italiano di Firenze che sarà inaugurata l'11 marzo; e altre interessanti fotografie delle Esposizioni di Roma e di Torino. — In vendita in tutta Italia Cent. 30; Estero, Cent. 65. Associazione a 40 fascicoli con frontispizio e coperta: L. 20; Estero Fr. 26.



SROLINA
"ROCHE,"

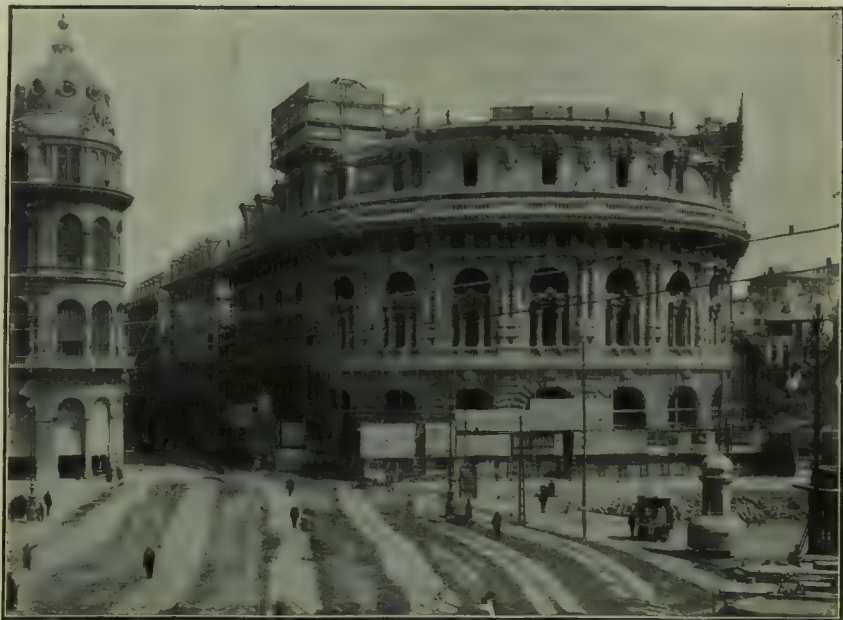
INSUPERABILE NELLE
TOSSI - BRONCHITI - INFLUENZA - SCROFOLI

Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea.

IL PALAZZO PER LA NUOVA BORSA E PER LE POSTE E TELEGRAFI IN GENOVA.



Il progetto del prof. architetto Dario Carbone.



Stato attuale dei lavori del Palazzo della Borsa e delle Poste di Genova (prof. architetto Dario Carbone).



La sistemazione della piazza, approvata dalla Giunta Comunale. (Progetto del prof. arch. Dario Carbone).

La Sublime Porta incendiata

LETTERA DA COSTANTINOPOLI DI
MAURIZIO GALLI



La parte centrale della Sublime Porta incendiata il 6 febbraio.

BAB ALIÉ!

Questa parola esotica, malgrado il suono alquanto duro, ha un significato piuttosto... poetico e degno della fantasia orientale.

Bab Alié — Porta sublime — questo è il nome che vien dato a Costantinopoli a una vasta e bassa costruzione, senza stile, posta sopra una collina di Stambul in faccia al mare, in cui sono radunati, e qui accanto agli altri, gli uffici del Gran-vizir, del ministro degli Esteri e degli interni, del Consiglio di Stato, nonché le varie segreterie ed archivi annessi ad ognuno di cotesti dicasteri.

In una parola, il Bab Alié racchiude in sé tutti i più importanti servizi dello Stato. E in questo non ci sarebbe nulla di straordinario se qui tali funzioni non assumessero agli occhi del popolo una gravità eccezionale anche ora che esistono un Parlamento e un Senato, davanti ai quali sono esposti gli affari del paese.

Ma ciò che rende interessante la Sublime Porta è specialmente ciò che essa ha rappresentato nel passato della Turchia.

Si può dire, invero, che la Sublime Porta riassume tutta la storia ottomana da vari secoli a questa parte.

Sotto il governo assoluto dei Sultani essa era la sede politica dello Stato. Tre volte alla settimana il "Sadrazam" (Gran-vizir) vi convocava il cosiddetto "Divano", o consiglio di Gabinetto, e nelle occasioni gravi, il "Divano", era presieduto dal Sultano in persona.

Alla Sublime Porta si recavano gli ambasciatori, i "dragomanni", i privati forestieri e indigeni per trattare ufficialmente o ufficiosamente gli interessi di ogni specie che l'Impero aveva con essi.

Questa concentrazione burocratica, la molteplicità di relazioni e di affari agglomerati su quel punto ne facevano il cuore amministrativo dell'Impero e una delle cose più interessanti e originali di Stambul.

Ora, benché l'importanza della Sublime Porta sia diminuita, pure nelle grandi linee rimane sempre il centro politico e amministrativo del paese.

La Sublime Porta è eterna! bisogna rimontare all'occupazione di Costantinopoli per parte di Maometto il Conquistatore, per trovarne le origini. Da più di due secoli non ha mutato di

posto, benché sia stata distrutta dal fuoco almeno venti volte, parzialmente o completamente.

Anticamente anche la carica di Gran-vizir aveva un carattere speciale ed una importanza capitale. Basti accennare che il Gran-vizir, in tutti gli affari dell'Impero, rappresentava l'autorità del Califfo; egli solo aveva facoltà di firmar trattati, bandire la guerra o concludere la pace; egli era perciò il detentore del sigillo dello Stato che gli veniva consegnato solennemente il giorno dell'investitura. Questa cerimonia originalissima si svolge tuttora colla medesima pompa, e val la pena di essere descritto.

Avvenuta la scelta del nuovo Gran-vizir, e datone avviso a tutti i ministri, il Sheikh-ul-Islam, i ministri, i grandi funzionari dello Stato si radunano al Palazzo del Sultano, dove il neoeletto li attende. Il Sovrano riceve il "Sadrazam" e gli comunica che ha degnato affidargli la gestione suprema degli affari dello Stato; nel medesimo tempo consegna ai due grandi corinzieri di palazzo due borse di seta rossa, in una delle quali sta racchiuso il firmano (rescritto) imperiale che nomina il Gran-vizir e nell'altra sta avvolto il sigillo dello Stato. Finita questa prima parte del cerimoniale, tutti i personaggi scendono nei giardini del palazzo e salgono su magnifici cavalli arabi, bardati d'oro, per recarsi

alla Sublime Porta, dove ha luogo la solenne investitura del Sadrazam.

Precedono gli usci, i porta-incenso, i corinzieri recanti i due sacchetti rossi; poi vengono il Gran-vizir e il Sheikh-ul-Islam su cavalli bianchi dalle lunghe code argentine; indi seguono i ministri e gli altri dignitari, e tutto il corteo scortato da soldati giunge, in mezzo a una fitta folla di popolo, alla Sublime-Porta, dove il Sheikh-ul-Islam prende il sacchetto rosso che gli porge il corinziere, lo porta devotamente alle labbra e alla fronte, indi lo apre e legge: «o-ran popolo, il firmano di nomina del nuovo Sadrazam; terminata la lettura vien consegnato al Gran-vizir il sacchetto rosso contenente il sigillo dello Stato che gli, a sua volta, bacia con rispetto e devozione. Poi il Gran-vizir entra nel gran salone della Sublime Porta, si siede sopra una gran poltrona, mentre sfilano davanti a lui, facendo un gran "temennah" (saluto turco che consiste nel portare la mano destra fino a terra per poi innalzarsi al cuore, alla bocca e alla fronte) migliaia di funzionari grandi e piccoli, fino al calar del sole che segna immancabilmente per i turchi la fine di ogni lavoro.

Terminata questa prima parte, dirò così, storica e descrittiva della Sublime Porta, penetriamo un poco dentro alle segrete cose.

Per chi non ha mai visto un Ministero turco, non ci può essere spettacolo più interessante di quello che offrono i corridoi interminabili della Sublime Porta da mezzogiorno alle 4, poiché la mattina gli uffici son deserti, i buoni funzionari turchi giudicando che la giornata di lavoro può ben cominciare a mezzogiorno.

Entriamo per una delle cento porte che danno accesso al Bab Alié. Ogni porta è guardata da soldati in fazione e da agenti di polizia che chiacchierano familiarmente fra loro o con qualche paesano venuto a presentare una supplica qualsiasi ad uno dei tanti uffici del Bab Alié.

Appena entrati, due usci si precipitano, e mentre l'uno con una specie di piumino vi leva la polvere delle scarpe, l'altro vi prende il bastone dalle mani e lo depone accanto a tanti altri bastoni od ombrelli allineati a destra, in una specie di sfilato, insieme a calosce, scarpe e babbucchi di ogni genere e colore lasciati dai numerosi visitatori.

Compiuta questa piccola formalità si è liberi di salire e nessuno più vi annodrà né vi domanderà chi siete, donde venite e chi cercate. Sta a voi a sbrogliarvi e a trovarvi chi volete, se pure siete venuti con lo scopo di vedere qualcuno.

Arrivati al primo ed unico piano dell'immenso edificio, vi trovate in un seguito di androni divisi da lunghi corridoi sui quali s'aprono a destra e a sinistra gli uffici dei vari ministeri.

Gli androni servono per così dire di anticamera, e sono sempre popolati da una folla variopinta che va, viene, si ferma, si sospinge, discute,



I documenti distrutti dall'incendio.

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE della SPRUDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.



I locali distrutti.



I vecchi mobili degli uffici nel cortile.

fuma, ride a gruppi a gruppi aspettando chi sa quale dei personaggi che imperano al Bab Alié. Davanti alle porte dei ministri e dei pozzi grossi, stanno sempre di guardia soldati e uccisori che impediscono il passo ai noial, ai seccatori o ai postulanti che sono gli assidui dei corridoi.

In ogni santucchio poi, su corte soffitto basso e senza spallieri, dette "iskennis", stanno appollaiati, a crocchi, degli uccisori che discutono gravemente, indifferenti a tutto quello che succede intorno ad essi, sorseggiando il caffè e fumando il biondo tabacco di Xandis o moccicciando il loro "tesbih" (specie di rosario), così per ore intero, assaporando la voluttà del dolce far niente.

A un tratto si fa un movimento, la gente si scosta, gli uccisori si precipitano, tutti guardano attenti: è un ministro turco, grosso pascià panciuto preceduto da uccisori, circondato da segretari e seguito rispettosamente dai postulanti che da ore aspettavano il suo arrivo, che passa grave rispondendo con dignità ai numerosi "fermanah", della gente assiepata nei corridoi. Poi i crocchi si riformano, gli uccisori tornano alla loro quiete e la folla circola di nuovo.

Passano ufficiali con grandi rotoli di carta in mano, piani di chi sa quali armi da comprarsi in Germania.

Passano donne turche per lo più avanzate in età, che vanno a chiedere una pensione o a sollecitare qualche capo ufficio per un figlio impiegato.

In un angolo, dei grandi uomini a turbante

discutono con un ulemà di chi sa mai quale questione religiosa.

Più in là un dervish cogli occhi da spiritato e il petto scoperto, gesticola con un uccisore che cerca d'impedirgli il passo.

Un inglese, in cilindro, accompagnato da un interprete greco o armeno, sfilia impettito e si perde dietro un uscio, salutato rispettosamente dall'uccisore uso alla mancia generosa, il tradizionale "bakshish".

Tipi e figure di ogni paese e di ogni nazionalità, funzionari, ingegneri, uccisori, affaristi, sono gli "habitus" di ogni giorno della Sublime Porta, mentre il lunedì e il giovedì, si può assistere alla sfilata degli ambasciatori e ministri esteri che vanno dal Grand-vizir o dal ministro degli Affari esteri, preceduti dai loro "cavasa", (guardie) armati, e accompagnati dai loro inseparabili dragoni.

È in mezzo a tutto questo via vai interminabile hanno il loro posto d'onore i "cafidi", che portano ininterrottamente, su grandi guantiere, delle piccole tazzine di aragosto caffè ai funzionari, il "sherbetidi", o limonatiere che fa concorrenza al cafetiere, il "simidi", che vende piccole ciambelle al sesame, e chi più ne ha ne metta.

Questo è il mondo esterno del Bab Alié. Nell'ufficio d'un capo, lo spettacolo non è meno interessante.

Sollevarlo lo spesso tappeto che nasconde l'uscio e penetriamo come tutti senza farci annunciare, salutiamo il capo e andiamo a sedervi accanto ad altre dieci o venti persone che aspettano affondate sui vecchi divani usati. Uno ad uno i visitatori, a turno, si avvicinano al capo e discutono sommessamente, perché gli altri non possano sentire quello che dicono. Se il visitatore è gradito lo si ritiene per una buona mezz'ora senza curarsi di quelli che aspettano; se no, si liquida in un baleno d'occhio e si passa al seguente.

Ma il tempo passa presto e ad un tratto si sente la voce del mezzain che chiama alla preghiera. Tutti si precipitano, l'udienza è finita, e tutti coloro i quali non hanno potuto dire una sola parola al funzionario se ne vanno rassegnati, per tornare l'indomani a tentare nuovamente l'impresa.

Questi ricevimenti, in comune, sono veramente la cosa più straordinaria e più orientale che io possa immaginare, poiché un europeo non potrà mai capire come si possa trattare un affare in questo modo, davanti a tanti testimoni incombenti o anche ri-

vali. Negli uffici degli impiegati lo spettacolo non è meno interessante; i poveri scritturali sono pigiati come sardine in un barile; chi siede in una vecchia poltrona sdraiata, chi sopra una sedia di stile classico, o alcuni sopra polveri "iskennis", davanti ogni impiegato si ergo un piccolo mobile simile a una tavola da notte che contiene un calamaio turco e alcuni "kalem", (pennine turche di calamo); qua e là alcune tavoline minuscole per deporre gli orfanelli e la cenere delle sigarette. Alcuni impiegati scrivono; la gamba sinistra piegata sotto il corpo, appoggiano la mano che tiene la carta sul ginocchio e colla destra tracciano col kalem quei nitidi caratteri turchi che sembrano disegnati, tanto sono regolari e armoniosi. Ogni tanto il copista si ferma e ammira la mezza riga che ha scritto; gli altri rimangono silenziosi e inerti; alcuni fumano e sognano, altri sgranano il "tesbih", o parlano sommessamente; la vita contemplativa dei turchi non si può apprezzare meglio che in uno di costosi uffici.

Il Bab Alié dunque, che presenta tanti lati caratteristici della vita orientale, che nei giorni lieti o tristi della nazione si agita e palpita come se il popolo di tutto l'impero vi fosse concentrato, è stato a metà distrutto la sera del 6 febbraio. La notizia sparata in un baleno ha destato una emozione indicibile e per tutta la giornata del 7, è stato un accorrere di gente da tutte le parti della città come se la patria fosse in pericolo.

Il vecchio edificio però ha resistito e le sue mura sono rimaste salde al posto. Bab Alié ne ha viste ben altre; dai pianizzieri che nel 1809 vi attaccarono il famoso Baidraktir Alemdar Pascià loro nemico accorto, che vi si era rinchiuso con alcuni fedeli e che si difese fino alla morte, alle cannonate delle truppe liberatrici contro i ribelli radunati nel suo recinto il 22 aprile 1909 — Bab Alié resistette a tutto. Bab Alié è immortale!

MAURIZIO GALLI



Le Pillole FATTORI

di CASCARA SAGRADA

sono senza rivali per guarire rapidamente e radicalmente la

STITICHEZZA

Milioni di persone sono state guarite

in vendita in tutte le farmacie del mondo e dai chimici **G. FATTORI & C.**
Via Marfotte, 18, Milano — Scuola de' 25 Pillole L. 1. Da 60 pillole forma completa L. 2. I rivenditori devono rivolgere alla Società Anon. **S.A.F.U.R.**
Milano — Torino — Genova — Bologna — Venezia — Padova.



ANTONIO SANTALENA.

Un altro giornalista culto e geniale, dobbiamo rimpiangere: Antonio Santalena di Treviso, soggiunto a violenta polmonite in Roma, a soli 45 anni, il 6 febbraio. Fu per parecchi anni direttore della *Gazzetta di Treviso*, poi quando Ferruccio Macola, separatosi dal Pardo, volle avere alla *Gazzetta di Venezia* un valente condirettore, Santalena passò da Treviso a Venezia, e mentre il Macola veniva sempre più assorbito dalla vita politica parlamentare di Roma, il Santalena poté spiegare nella *Gazzetta* tutte le sue eccellenti qualità di polemista, di organizzatore ed anche di amministratore. Quando la *Gazzetta* venne ceduta da Macola al gruppo dei moderati dissidenti egli, fedele al partito conservatore, in abbandono e cooperò alla fondazione del *Giornale di Venezia*, di cui fu direttore interinale, poi vice direttore per qualche tempo, facendo emergere di

nuovo tutte le sue eccellenti qualità. Infine si ritirò dal giornalismo militante per dar corpo a una sua idea prediletta, la fondazione, cioè, in Venezia di un museo commerciale, fondazione che ben riuscì con il concorso degli enti amministrativi cittadini, ed alla quale ora stava riannodando l'iniziativa delle esportazioni italiane in Oriente. Per questo trovavasi appunto a Roma, dove lo colse la polmonite mortale.

Era entrato nel giornalismo movendo da buoni studi classici e giuridici, e pur intento al giornalismo, diede ripetutamente dotti contributi alle discipline letterarie e storiche. Ricordiamo di lui *I trevigiani alla sortita di Mestre - la bottaglia di Coranda - la vita e il tempo di Marc'Antonio Flamini - l'insurrezione del Sudan - Vita trivigiana dal 1796 al 1813 - Treviso nella seconda dominazione austriaca - Vecchia gente e vecchie storie - Veneti ed Imperiali - L'evoluzione dell'arte e la critica nel giornalismo moderno*; in fine una pregevole monografia sui giornali del '700 a Venezia da lui offerta in dono ai congressisti della Stampa a Berlino tre anni addietro. Tentò anche il teatro dialettale con una commedia intitolata: *El testament del barbo*, che, recitata da Zago, ebbe buon successo. Ultimamente commemorò per la *Tarvisium-Venetia*, a Treviso, la parte sostenuta da Venezia contro la lega di Cambrai. Tenne pure altre applaudite conferenze. Era membro e consigliere dell'Ateneo Veneto, socio corrispondente della Deputazione di storia patria; era stato insignito di onorificenze italiane ed estere; organizzò i congressi degli esportatori italiani in Oriente; fu commissario per l'Italia all'esposizione di Copenaghen; copri per molti anni il posto di consigliere dell'Associazione della Stampa; e dappertutto emersero la sua bella intelligenza, la sua soda cultura e preparazione, la squisita bontà del suo animo finemente educato.

A Trieste, la sera del 12, è morto il barone Teodoro De Rinaldini, ex-luogotenente, ossia, ex-governatore di Trieste, l'ultimo italiano. Era nato a Padova. Nel 1898 succedette internamente il luogotenente De Pretis, poi divenne effettivo nella carica ambita, nella quale spiegò grande attività. Sotto di lui avvennero le elezioni amministrative del 1886, che dettero una schiacciante maggioranza italiana nazionale liberale, riducendo il partito conservatore a un trascurabile gruppo. Allora il De Rinaldini riuscì a stipulare un compromesso elettorale tra liberali e conservatori, che nelle elezioni dell'89 mantenne al Consiglio la stessa fisionomia



IL PIU' UOMO ENRICO COLEMAN.

di quello precedente. Il luogotenente De Rinaldini nel campo nazionale si dimostrò sempre rispettoso dell'italianità il che, a quanto pare, gli alienò le simpatie dei circoli viennesi, che lo rimosero, dandogli a succedere il conte Goess; collocato a riposo, copre diversi uffici in istituti industriali.

In Roma, quasi improvvisamente, la mattina del 14 è morto il pittore Enrico Coleman, notissimo nell'ambiente artistico romano e italiano. Egli era profondo e sottile interprete della tristezza dell'agro romano. Ha lasciato un'infinità di quadri: ve ne sono in tutte le gallerie d'Europa e d'America. Uno di essi, in cui il realismo del fondo si accoppia mirabilmente con la fantasia mitologica, *I Centauri*, è conservato nella Galleria d'Arte Moderna di Roma. Coleman aveva 64 anni.

La SOMATOSE dovrebbe essere usata da:

- TUTTE le persone nervose, sofferenti in genere di astenia, esaurimento e mancanza di appetito.
- TUTTI quelli che hanno da combattere con una insufficiente funzionalità dell'apparecchio digerente, di debolezza di stomaco, di stitichezza cronica, ecc.
- TUTTI i convalescenti debilitati da malattie esaurienti.
- TUTTI gli anemici, clorotici, e segnatamente dalle ragazze nell'età dello sviluppo (Ferro-Somatose).

A tutti questi soggetti sia raccomandata una prova con la SOMATOSE.

Perchè?

Perchè la Somatose, quale alimento razionale contenente l'albumina in uno stato già predigerita, non affatica l'apparato digerente ma lo risparmia.

Perchè essa inoltre aumentando straordinariamente l'appetito, accresce in modo naturale la secrezione dei succhi gastrici, e facilita in tal maniera l'utilizzazione dei cibi ordinari.

Altri consecutivi vantaggi sono poi: il graduale aumento del potere funzionale dell'apparecchio digerente, l'abbondante ematosi, la migliore nutrizione ed il consolidamento di tutto il corpo, compresi i muscoli.

La SOMATOSE si trova in tutte le farmacie. — Oltre a quella in polvere, insapora, ormai provata, è raccomandabilissima anche la nuova forma liquida di due qualità: "Semplice", e "Dolce".



CLINICA MEDICA GENERALE
C/O
R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI
FIRENZE
DIREZIONE

Elegan Squore.
La Somatose, derivata dalla carne,
è un eccellente preparato alimentare.
Lo ha messo ogni giorno, su alla
mia Clinica che nelle svariate consul-
tazioni, parte il trattamento e perciò
molto ben tollerata dai malati.
Prof. GROCCO
Direttore della Clinica Medica Generale
di Firenze

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL **Dottor Cisalpino**

La difesa della peste. - La vita artificiale.

Le difese della peste.

Lo spettro della peste si è affacciato alle porte dell'Europa. Non era sufficiente a conturbarci il nuovo anno la paura del colera (paura maggiore di qualunque danno reale possibile, poiché il colera, anche se si manifesta qualche focolaio, è di facile combattimento e può essere ridotto a ben poca cosa, ma la paura non si riduce), ed ecco una nuova e ben più grave minaccia turbare il nostro continente che ricorda con terrore il flagello che, fortunatamente, non minaccia che da lontano.

I ricordi non davano pieni di terrore.

Nel XIV secolo l'Europa pagò in meno di un anno un tributo che Hecker calcola a venticinque milioni di morti, e cioè la quarta parte di tutta la popolazione europea. Nel XVIII secolo riapparve minacciosa flagellando in modo speciale l'Italia, e Milano ricorda ancora gli spaventi della morte nera contro la quale non seppe opporre se non la commovente pietà del suo arcivescovo e le persecuzioni agli untori.

Le apparizioni successive furono tutte di poco conto, e negli ultimi anni si ebbero casi isolati e rari nelle grandi città marinare: o pareva, e ancora è logico credere, la civiltà potesse difendersi contro il flagello.

Il quale ha le sue sedi endemiche in molte regioni asiatiche, e specialmente nell'India, ove sino a pochi anni sono moriva oltre un milione di individui all'anno per questa malattia, e dove ancora nel 1910 si sono avuti diecentomila morti per questa infezione.

Non ricorderò qui — e non mi pare la sode — tutto quanto è bene associato sulla natura del germe causale dell'infezione, sulle sue caratteristiche, e sulla maniera colla quale invade l'organismo, determinando quelle forme di malattia assai tipiche, che sono la polmonite pestosa e la peste bubbonica.

Per il pubblico i quesiti che interessano sono specialmente questi: come si diffonde la peste? e per le cognizioni che noi abbiamo, è probabile che la peste arrivi in Europa e la invada? La diffusione della peste si fa soprattutto dall'ammalato al sano. Per quanto vi siano altre sorgenti di infezione, l'ammalato rimane pur sempre la sorgente principale e più pericolosa. Il pus che proviene dai bubboni, le pezuole imbrattate, qualche volta pur anche le feci e le urine di pestosi, sono veicoli che possono portare attorno i germi virulenti ocasionando nuove infezioni.

Nei casi di polmonite pestosa anche le goccioline di saliva cariche di bacilli, possono diventare un veicolo della malattia, il che spiega la frequenza delle diffuzioni di questa forma polmonare, che è quella che più colpisce i bianchi, mentre negli individui di colore sono frequenti le forme bubboniche.

I ratti, che ammalano di peste, e che in talune città rappresentano i veri conservatori del virus, presentano pure un notevole pericolo. I focolai pestosi che si hanno in talune città americane, verosimilmente sono da attribuirsi alla persistenza della peste nei ratti, tantoché a San Francisco di California si è data battaglia in piena regola ai ratti, riuscendo a catturarne un numero grandissimo, comprendente anche qualche esemplare di ratto pestoso: e quando non si ebbero più a trovare ratti pestosi, la peste cessò anche nell'uomo.

L'importanza dei ratti nelle diffuzioni della peste non si può disconoscere, e la civiltà intensifica le sue difese su questo punto, colla disinfezione delle cale delle navi, nelle quali per mezzo dell'andirivieni soffocosa si cerca di uccidere tutti i ratti che formano un gruppo di frequenti ospiti a bordo.

Anche le pulci hanno la loro parte nella diffusione della peste. Si è molto discusso se le pulci del ratto possono pungere e succhiare l'uomo, e la risposta affermativa fu più volte combattuta. Ma oggi si ritiene che qualche varietà di pulce del ratto può passare sull'uomo, sebbene non sia questo l'ambiente naturale suo; ed in ogni caso, se pure non punge l'uomo, può trasportare il germe ancora attivo e virulento.

Al periodo degli inferni, dei ratti e delle pulci, si deve aggiungere quello non meno terribile dei pestosi deambulanti (invero non molto frequenti) che senza presentare i fenomeni più salienti dell'infezione, possono portare attorno i germi della malattia con qualche lieve lesione ghiandolare, diventando così occasione per lo scoppio di epidemie molto gravi.

Tutto ciò dice, che la peste presenta per la profilassi una gravità speciale: e senza esagerare l'importanza delle diverse sorgenti di infezione, ed anche facendo un po' di tara a quanto si vi affermando sull'importanza dei ratti e delle pulci, la peste rimane pur sempre la più temibile delle infezioni che possono minacciare l'Europa.

Le difese sono molto buone e la miglior prova si è che tratto tratto ad Amburgo e a Liverpool arriva per la via di mare qualche pestoso, senza che l'infezione si propaghi. Certo il diffondersi del morbo dal lato di terra verso il confine russo, costituisce un'aggravante del pericolo: tanto più dopo la prova offerta dalla Russia a proposito del colera. Ma senza giurare che l'infezione non varcherà il confine asiatico, le paure che i giornali incoincidentalmente vanno sparando, sono esagerate e premature.

L'Europa è in un completo armamento profilattico, e l'esempio del colera dice che può essere possibile il formarsi di qualche focolaio, ma che è estremamente difficile il sorgere di epidemie come quelle che in passato hanno conturbato l'Europa.

E per il momento la miglior difesa si riassume in poche parole: non aver paura e aninare il sapone, l'acqua e la sappa, che sono gli avversari più temibili di tutti i germi infettanti.

La vita artificiale.

Così come gli alchimisti che precedettero la rinascenza sono corsi dietro al sogno di trasformare in oro dei metalli ignobili, i biologi tratto tratto si danno ad un lavoro fantastico per l'ottenimento della vita artificiale. La prova di Faust ritorna di moda sotto aspetti mutati, e ne il tentativo non riesce, la rag one prima sta in ciò, che manca oggi il Melistotele rivelatore del divino segreto.

Da cinquanta anni almeno si susseguono i tentativi: e dopo che Darwin ebbe formulata la sua dottrina sulla derivazione delle specie, la ricerca fu condotta in diversa guisa e per differenti strade. Ma le speranze rimasero tali: le profondità dell'oceano esplorate non rivelarono il segreto della vita che doveva servirsi agli sperimentatori per trarre fuori l'esistenza artificiale, e dopo i tentativi ripetuti, la vita ri-

The advertisement features a large, dark, atmospheric illustration. In the foreground, a white ceramic jug with a handle and a spout is prominently displayed. The jug has the word "VOV" printed on it in bold, capital letters. In the background, a person wearing a dark, hooded garment and a mask is visible, seemingly in a state of distress or fear. The overall scene is dimly lit, with a strong light source creating a dramatic effect. At the top of the illustration, the word "VOV" is written in large, stylized, white letters. At the bottom, the text "G.B. PEZZIOL PADOVA" is printed in a bold, sans-serif font.

masse l'eterno incombibile mistero. Una fiamma l'aveva definita Eracito da Efeso: e restò l'inferrabile fiamma.

Ma non per questo mancò il coraggio al rinnovarsi dell'impresa: al più mutarono i termini. Si rinunciò al grossolano tentativo di insuflare l'alto divino ad un po' di materia inerte le caratteristiche chimiche della quale si avvicinavano o parevano avvicinarsi a quelle della materia viva: e si pensò di ottenere la vita artificiale dalle cellule vive stesse.

È utile spiegarci con esattezza. La vita artificiale — e cioè nei nostri ambienti artificiali di laboratorio — noi la vediamo svolgersi ogni giorno sotto agli occhi, non solamente nei vegetali inferiori, ma anche negli animali semicellulari del gruppo dei protozoi. Di taluni di essi noi possediamo le vere culture di laboratorio, non molto differenti dalle culture delle batteriologie.

Nulla di simile possiamo ottenere per i viventi pluricellulari, per quelli cioè, che comprendiamo

col termine generico di metazoari. Per questi i fenomeni della vita decorrono altrimenti: la individualità di ogni singola cellula è andata perduta innanzi alla collettività cellulare, e se una cellula od un piccolo gruppo di cellule viene staccato dal metazoo, la cellula o le poche cellule rapidamente degenerano e muoiono.

Appena è possibile per alcune cellule meno nobili nella costituzione loro, di continuare a vivere alquanto dopo esser state staccate dal metazoo vengono rapidamente trasportate su un nuovo metazoo in una sede adatta: e di qui sono derivati gli innesti che la chirurgia sfrutta in un campo, sia pure limitato. Ma se noi prendiamo ad esempio un pezzetto della pelle o del fegato di una rana e cerchiamo mantenerla in vita ponendola in liquidi che ne paiono meglio atti per questo scopo, non riusciamo ad un bel nulla: gli elementi degenerano rapidamente e muoiono.

I tentativi odierni per l'ottenimento della vita artificiale non in sostanza riconducibili a questo

fatto: ottenere che le cellule dei metazoari di staccate dal loro ente collettivo, continuino a vivere, così come succede per i protozoi.

Si è parlato in questi ultimi tempi un po' ovunque delle esperienze di tre ricercatori americani che son giunti per questa via a qualche risultato positivo. Ma in verità le ricerche in questo campo ed i primi successi non sono recentissimi. Ad esempio l'Ehrlich (il cui nome per il pubblico è legato al rimedio noto universalmente col numero cabalistico di 666) eseguendo delle ricerche sulla natura di tumori maligni aveva visto che i frammenti di cancro staccati dal corpo, restano vivi per qualche giorno; ed a Torino nel laboratorio di Pagliani, il Volpino, ancor più fortunato, servendosi di terreni appropriati, poté mantenere in vita (osservando cioè che gli elementi continuavano a moltiplicarsi) dei frammenti di cancro durante alcune settimane.

In realtà è già questa una manifestazione di vita artificiale, poiché le cellule di un tumore, pure appartenendo ad una manifestazione mor-

La SENAPA COLMAN



forma un appetitoso condimento della Salsiccia, Polle, Porcetto, Arachide, Pece di mare, come pure tutti i piatti di carne tanto calda che fredda. La si può aggiungere con ottimo risultato, per esempio l'insalata, mentre unita ad un Aceto costituisce una salsa eccellente.

J. & A. COLMAN, Ltd.
Londra, Inghilterra.
WIK & VIVARE, Genova.
Agenti generali per l'Italia.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza.

Corredi di famiglia.

Catalogo gratis

Pillati | MILANO - ROMA - TORINO

Filippi | GENOVA - FIRENZE

PARFUMS DE GRANDE MARQUE
ULTRA PERSISTANTS SUAVES et DELICATS



GUSTAVO CANDIDO - Agente generale per l'Italia
Via Mico Bizio, 2 - MILANO.

NON PIÙ MALATTIE
E INFESTAZIONI
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni imperate.
Vent'anni di crescente successo. - Grati Consulenti, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. Dr. MALESCI, Firenze



Fotografie ed Album Artistici
— STUDI D'ARTE —
Espositori a Musei di Parigi
G. KLARY
108, Avenue de Villiers, PARIGI.
Catalogo illustrato
gratuito a richiesta.

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilule Orientali** come mezzo per sviluppare e rassodare il seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rassodamento che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammarie.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere svilupparsi o rassodarsi il seno: ne sarete presto disilluse. Le **Pilule Orientali** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammarie e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difettanti. Esse danno la mano di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilule Orientali** è adatto sempre più crescendo da più di trent'anni e senza altro prodotto può detronizzarlo.

Se ne vuole acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilule Orientali**. Esse sono consigliate dal mondo medico e garantite innocue.

La bottiglia con istruzione, L. 5.50; contro assegno L. 4.75.

J. RATIE, Pharmatan, 8, Passage Verdeau, PARIS.
Milano: Farm. del Dr. Zambolletti, 5, p. 8, Carlo. Roma: A. Boccia, 10, L. Vitt. Emanuele, Napoli: A. Boccia, 10, S. Carlo.

Insuperabili per conservare una bella carnagione.
CREMA KALODERMA - POLVERE DI RISO - SAPONE KALODERMA.



Si vende dai principali farmacisti, profumieri, parafarmacisti e droghieri.
Autogestione, L. STAUTZ & C. Milano, Via Principe Umberto, 28.



Sollievo immediato. Guarigione sicura della
TOSSE-CATARRO
e MALATTIE di PETTO con le **Pilule di**
CREOSOLINA
CALMANI - EPSPETTORANTI - BALSAMICHE - ANTISTREPTICHE
30 anni di successo - Milioni di guarigioni
Fias. di 30 pillole L. 3.25 - Fias. di 50 pillole L. 2.-
In tutte le farmacie e presso la
FARMACIA INGLESE DORF - Milano
Via Carlo Alberto, 31 (ang. San Giovanni e Corso).



bossa, prendono parte all'aseme del metazoorio e non godono in conseguenza delle doti proprie alle cellule del protozoi.

Ma poteva obiettarsi che se questa curiosa proprietà si mantiene in cellule anormali come quelle di un tumore, nulla prova cosa debba verificarsi per le cellule degli organi sani, nei quali dovrebbe valere il principio che la cellula distaccata dell'organo collettivo, perde ogni attività vitale. Harrison, Burrows e Montrose hanno ora dimostrato che questa legge non resiste all'esperienza, ed hanno provato che in adatte condizioni è possibile reimprimere alle cellule dei metazoori i loro caratteri atavici di viventi individualizzati, capaci di nutrirsi e riprodursi anche allungando la vita si svolge lungi dalla colonia che costituisce l'essere complesso.

Harrison cominciò a verificare il fenomeno nei tessuti embrionali: un frammento di nervo staccato da un embrione e posto in un ambiente

adatto, continua per vari giorni a crescere, così come fosse dotato di una vita a sé. I due colleghi ricordati estesero le ricerche con risultato non differente: i tessuti embrionali dimostravano di possedere ancora le loro energie prodigiose, come se appena appena avessero imparato a subire le leggi che alle cellule dei viventi complessi derivano dalla vita in comune.

Il chirurgo Carrel è andato oltre, non sperimentando solamente su tessuti embrionali, ma sottoponendo alla prova organi ghiandolari di animali adulti. L'esperienza è molto semplice per quanto riguarda la sua manualità esecutiva: dei frammenti di fegato o di altro parenchima, sono posti in plasma sanguigno a temperatura adatta, osservandosi di tratto in tratto come si comportino i singoli elementi. La constatazione fu strabiliante: tutti i tessuti mantenuti in queste condizioni artificiali di vita, continuavano a vivere ed a proliferare.

Le conseguenze pratiche sono di là da venire: ma il fenomeno ha una fondamentale importanza

biologica. Esso dice che già allo stato dello nostro conoscenza è possibile ottenere fatti di vita, che può ben dirsi artificiale, e il fenomeno dimostra quanto poco risponde alla realtà la barriera insormontabile che i teorici volevano eretta tra proto e metazoori. Dottor Ciampini.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo LIQUORE rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

LE PARFUM IDEAL ROUBIGANT
parfumerie, Parigi.

"La Crème marocaine"
"GLOBO"
per scorporare
la cremina fabbricata da Fritz Schulzinger A.G. G. Leisner (fabbricante anche della rinomata Pasta diobio per pasta metallica) è indiscutibilmente la migliore e la più economica per pulire, lucidare e conservare le calzature. La Crème "GLOBO" toglie le macchie, ammorbidisce e conserva la pelle e produce un effetto che nessun altro articolo raggiunge e che rimane anche per parecchi giorni. Richiedere allora la scatola della marca di fabbrica "GLOBO" sopra la quale c'è un disegno di un calzaturiere. In vendita presso tutti i droghieri e nei migliori calzaturieri, in scatola da 10 cent. in più. Venduto esclusivo all'ingrosso per l'Italia. MAX FRANK - Piazza Giorgino, 8 - MILANO

A tutti una penna adatta alla propria mano secondo il sistema SOENNECKEN
Penne d'acciaio Soennecken
Per scrittura ordinaria:
Penna per scrivere Soennecken
1 assortito di 15 penne diverse 045 e N° 42 - 1 grossa Fr. 2,80
Per scrivere senza pressione:
Penna rapida Soennecken
1 assortito N° 100 55 e N° 106 - 1 grossa Fr. 2,80
Per scrittura corrente:
Penna con punta rotunda Soennecken
1 assortito N° 80 C 45 e N° 762 - 1 grossa Fr. 2,85

BAUER GRUNWALD
GRAND HOTEL D'ITALIA
VENEZIA

GIOIELLERIE
ORFEDRERIA
ARGENTERIE
CATENELLE VENEZIE
RUBINETTI
CORRETTORI DI DENTI
DALLA L.L. A. LUCCHI DI GENOVA

HAIR'S RESTORER
RITORNATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (1-1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSET, Brescia
Ritornatore e Marchio di fabbrica depositati
loro primitivo colore nero, castagno, biondo, limpidezza la radice, promuove la crescita, e dà loro la forza e bontà della loro vera natura.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è di tutti preferito per la sua efficacia garantita da molti certificati e per vantaggi di una facile applicazione. - Bottiglia L. 8, 12 cent. 60 in per posta. - 4 bottiglie L. 35, franco di porto.

FUMATE SEMPRE LE SIGARETTE
CON LA CARTA BREVETTATA E DEPOSITATA
COHOBA
DI PURO TABACCO
IGIENICA - DELIZIOSA

Per vendita presso la primaria Cartoleria del Borgo.
Occorrendo rivolgersi al Rappresentante italiano per l'Italia
Goesch & Co. - Milano, Via Dante, 15.

IL "MAGIC GRANDISSEUR"
7, Rue de l'Isly, PARIGI.
FRANCIA
PER CRESCERE
Subito Senza Operazione Senza Trattamento
SIGNORE INVISIBILE SIGNORI

RIALZANDO la statura da 3
fino a 6 centimetri, il "MAGIC
GRANDISSEUR" (marca de-
positata), ha ottenuto un successo
pienamente giustificato.

Il fisico ha un ruolo sempre più
importante sugli affari e nella vita
sociale. Bisogna presentarsi bene.
La donna slanciata, si impone
per la sua grazia e la sua eleganza.

Il "MAGIC GRANDISSEUR",
adattato a tempo, rende più leg-
gera l'andatura ed è l'unico modo
per acquistare facilmente grazia
ed eleganza.

Prezzo dell'apparato... Fr. 25.
Idem, di gran lusso... Fr. 50.

Per averlo subito, mandare va-
glia postale o lettera raccoman-
data alla Società "MAGIC GRAN-
DISSEUR", 7, Rue de l'Isly (Bu-
reau 10), PARIGI.

NOTA. Indicare accuratamente:
1.° Indirizzo completo (nome, cognome,
professione e domicilio postale).
2.° Lunghezza del piede nudo A. B.
3.° Larghezza del piede nudo B. C.
4.° Rialzatura a richiesta.

Società "MAGIC GRANDISSEUR",
7, Rue de l'Isly, Bureau 10, PARIGI.

PETROLIN
PILLOLE
PER FAR CRESCERE
I CAPELLI E PER
STARME LACADUTA
L. 1.50 e 2.00
Dirigere domande
ANTONIO LUNGHI
VENEZIA

VERA ACQUA CHERUTE AFRICAINE (fr. 10) per togliere istantaneamente e perfettamente il nero la barba e i capelli. - L. 4, 8, 12 cent. 60 in per posta.
Distribuito per l'Italia da: **GRASSET, Chimico-Farmacista, Brescia.**
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Hermann; UDINESE, C. e presso i Rivenditori di articoli di qualità di tutta la città d'Italia.

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestrina
(4 dadi) centesimi 50 - 100 - 150 - 200 - 250 - 300 - 350 - 400 - 450 - 500 - 550 - 600 - 650 - 700 - 750 - 800 - 850 - 900 - 950 - 1000

Goerz Triëder Binocles
Campo di vista ingrandito
Plastica e luminosità aumentate

In vendita presso tutti gli ottici. Cataloghi gratis.
Stabilimenti ottici C. P. GOERZ - BERLIN-FRIEDENAU 44 Germania

TEATRI

... In una sola sera in due teatrimilanesi hanno ottenuto buon successo due piccole novità italiane. Al teatro Olympia, la compagnia di Gemma Calmi ha fatto applaudire il primo tentativo teatrale di una signora milanese che si nasconde sotto lo pseudonimo di Anna Maria; una commedia molto breve dal titolo molto lungo: *Quod differtur non auferitur*. La contessa Emma, giovane e bella signora trascurata e tradita dal marito che ama, vuol vendicarsi, e va in casa del suo più assiduo corteggiatore, decisa a... passare lei pure il Rubicone. Ma il barone Sergio, il quale ama veramente la contessa, vuol che essa venga a lui non per vendetta, ma per amore. Con un bel sermonecino, la rimanda quindi a casa, non disperando — come promette il titolo — che possa un giorno tornare a lui veramente innamorata. Allora non farà più che l'erce di *Filistion* del povero Garzes, cioè non farà più il gentiluomo come Francesco I e nemmeno come

Giuseppe... secondo. La commedia corre rapida e il pubblico mostrò di essersi divertito, chiamando gli interpreti ripetutamente al proscenio, dopo ciascuno dei brevi atti.

... La stessa sera di lunedì al Filodrammatici la compagnia Sainati ha rappresentato *A villa*, dramma in un atto di Lorenzo Ruggi. In casa del ragioniere Laschi si festeggia con calici di champagne e brindisi di circostanza, la sua assoluzione. Era stato accusato di aver falsificato degli *chèques* della banca a cui era impiegato. Un suo collega ha testimoniato che nella sera in cui il crimine avrebbe dovuto essere compiuto, il Laschi era nella propria casa. Ma era questo vero? Sua moglie sa che questo è falso, e rimasta sola con lui, ella vuol sapere, indaga, intuisce, comprende. Suo marito è dunque un ladro e prova orrore di lui, che la ama e che assolto dai giurati è condannato dalla moglie... «a vita». Anche questo breve lavoro magnificamente reso dai coniugi Sainati e dagli altri interpreti è stato molto applaudito.

... Al Goldoni di Venezia, la compagnia veneziana di Ferruccio Benini, ha rappresentato la nuova commedia di Amelia Rosselli, *El socio del papà*, che ottenne il più vivo successo, da far il paio con quello ottenuto dalla stessa attrice con *El Rejolo*. Intorno a Gigi Benetti si raccolgono nel giorno della festa della mamma Pina, moglie di Gigi, i figli che vivono lontani. Nuove e diverse tendenze si trovano in immediato dissidio, ma quando Carletto, il più giovane dei figli, che Gigi ha associato nella direzione di un negozio, annuncia di voler anch'esso andar lontano dai genitori in cerca di libertà, scoppia il dolore del padre. L'egoismo dei genitori che sperano dai figli conforto e aiuto, e quello dei figli che aspirano a libere iniziative sono in conflitto. Carletto parte ma nella casa ormai triste e solitaria torna presto un raggio di vita, quando una donna, che Carletto ha reso madre e che egli abbandona, viene a portare il bambino ai nonni. Questi lo accolgono festosi: sarà egli il nuovo socio del vecchio papà.

LACRIME di PINO

Elisir preparato con le gemme del pino alpestre
dal Comm. E. POLLACCI
Professore alla R. Università di Pavia

GUARISCE RADICALMENTE:

Bronchiti, Tossi ribelli, Catarrhi
anche cronici, Raucedine, Mali
di Gola, Asma bronchiale, ecc.

È un potente ausiliario nella cura
della Tubercolosi polmonare.

Corregge il cattivo alito.
Facilita l'espettorazione.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

Bottiglia grande, L. 6 - Media, L. 4 - Piccola, L. 2

Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1

Distilleria OGNA - MILANO

Deposito in Buenos-Aires - 1603 Cuyo
presso FRITZ FERRINI

LA FORTUNA, la felicità ed il successo non sono
vane parole, poiché voi avrete tutto!
ed è anche più se scrivete a **Mago MOORE'S**,
83, Faubourg Saint-Denis, Parigi, che vi manderà il più
piccolo libro sulle scienze occulte. Basta una cartolina postale.

**Cerotti
Allcock's**
(Dalla fondazione nel 1847).
Il Rimedio Mondiale
Per Uso Esterno.



Tossi, Raffreddori, Polmoni Deboli.
Il Cerotto Allcock's previene e guarisce.
Impedisce ai raffreddori di aggravarsi
in malattie più gravi.

Reumatismi alle Spalle
Sollievo immediato usando un Cerotto
Allcock's. Gli Atleti li usano contro gli
irrigidimenti e dolori muscolari.

L'Allcock's è l'originale e genuino cerotto poroso.
Per più di 60 anni è stato il rimedio riconosciuto per tutti i
dolori e tutte le sofferenze. Applicarlo ovunque è il dolore.

Quando vi occorre una pillola lassativa

Pillola Brandreth's (Fond. nel 1752)

Contro la Stitichezza, Biliosità, Emorroidi, Veritigini, Indigestioni ecc.
ALLCOCK MANUFACTURING CO., Birkenhead, Inghilterra.

IL
THERMOGENE

Ingenera calore
e guarisce in una notte
**TOSSI-RAFFREDDORI
REUMATISMI**

Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna

a Rilievo aumentato



Per
**CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA**

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119" si SPEDISCONO
GRATIS E FRANCO DA TUTTI GLI OTTICI, COME
PURE DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlino Frankfurt a M. Hamburg
Londra St. Petersburg Wien

Gillette Rasoio
di Sicurezza

NE RIPASSATURA NE AFFILATURA

Il migliore rasoio del mondo intero.!
4.000.000 di persone se ne servono già!
Indispensabile a chiunque!

Gillette Safety Razor Ltd, Londra E. C. e Gillette Safety Razor Company, Boston U. S. A.
Unico Rappresentante per l'Italia: E. F. GRELL - Importatore - Amburgo.

Ved. di Gio. BARONCINI
— MILANO - Via Manzoni, 16 —

BIANCHERIE

CORREDI da SPOSA
da CASA - per NEONATO

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C^{ia}, di Milano.

